

L'ORDINE NUOVO

Rassegna di politica e di cultura operaia

L'ORDINE NUOVO si propone di suscitare, nelle masse degli operai e contadini, un'avanguardia rivoluzionaria capace di creare lo Stato dei Consigli degli operai e contadini e di fondare le condizioni per l'avvento e la stabilità della Società Comunista : : : : :

"Proletari di tutti i paesi,
unitevi!"

ABBONAMENTO:
In Italia:
Un anno (ordinario) L. 10 —
" (sostenitore) " 20 —
Dal 1. marzo al 31 dicembre " 8 —
Estero, il doppio.
Esce il 1° e il 15 di ogni mese

TERZA SERIE - ANNO I. - N. 6 - 1 NOVEMBRE 1924.

Un numero: Cent. 40, Estero 60 — Conto corr. con la Posta.

Cronache de "L'Ordine Nuovo," Democrazia e fascismo

L'uscita di questo sesto numero dell'O. N. è destinata ad arrecare una certa meraviglia in tutti quei nostri compagni che si erano già abituati, sia pure con dolore, al pensiero di una nostra seconda scomparsa. Abbiamo ricevuto in questo intervallo di due mesi dei rimproveri, delle proteste, dei consigli: ma nessuna cosa, neppure il nostro vivo desiderio di non deludere l'aspettativa dei compagni, neppure la nostra convinzione che simili irregolarità nella pubblicazione danneggiano grandemente la diffusione delle riviste e rende difficile il raggiungimento dei suoi scopi, hanno potuto aiutarci a superare gli ostacoli frapposti al lavoro di relazione.

Sarebbe sufficiente che dicessimo, per farci perdonare dai più feroci dei nostri accusatori, che l'attività politica del Partito, allargatasi nei progredire della crisi coll'aumentare imponente delle sue forze e della sua influenza e col precisarsi del ruolo del proletariato rivoluzionario, ha assorbito tutta la nostra attenzione e tutta la nostra energia. Ma preferiamo riconoscere che siamo meritevoli di rimprovero. La nostra rassegna, infatti, che si è proposta di creare negli strati più avanzati del proletariato una visione precisa delle condizioni della lotta di classe in Italia e la coscienza dei compiti che in essa spettano ai lavoratori, ha in questo momento di ritorno delle masse operaie e contadine all'azione, attraverso alla loro riorganizzazione ed unificazione, parecchie cose da dire e molte più da fare. Per questa ragione, vincendo le persistenti difficoltà, ci impegnamo, sia pure con una certa audacia, ad una precisa e regolare pubblicazione nell'avvenire. Ai compagni che, con un certo diritto, non vogliono crederci, daremo fra quindi giorni il primo segno della serietà del nostro impegno.

Ma chiediamo ad essi però di assumersi a loro volta un impegno verso di noi: vogliamo parlare della nostra iniziativa per la « scuola per corrispondenza ». L'iniziativa è stata fatta proprio dal Partito che garantisce della sua realizzazione. Ma il fatto che il Partito abbia fatto proprio il progetto della scuola non ci dà affatto la possibilità di assicurare il pronto inizio delle lezioni. Abbiamo infatti ricevuto molte sottoscrizioni per questa iniziativa, dai nostri compagni più fedeli, più desiderosi di fare, più solleciti di aiutarci concretamente a fare. Ma le quote ricevute non sono ancora sufficienti a costituire una base finanziaria sicura ed appena sufficiente per l'opera progettata. Avevamo chiesti 500 abbonamenti per incominciare: siamo ancora lontani da questa cifra. Il che vuol dire che siamo ancora lontani dall'inizio dello scuola. Chiedere ai compagni che si interessino della cosa non costituisce chiedere un contraccambio uguale all'impegno nostro circa la pubblicazione dell'Ordine Nuovo. Crediamo infatti che noi promettiamo ben più generosamente e che daremo cosa ben maggiore di quella che chiediamo. Le Sezioni del Partito, le cellule d'officina, i compagni rispondano, dimostrino il loro interesse, traducano in invio di quote le manifestazioni di consenso con cui hanno accolto l'esposizione del nostro programma di lavoro.

Questo è l'impegno cui richiamiamo i compagni: assolvendolo essi ci daranno i mezzi per tenere fede alle nostre promesse.

In qual senso si deve affermare che fascismo e democrazia sono due aspetti di una stessa realtà, due diverse forme di una stessa azione — l'azione che la classe borghese conduce per arrestare nel suo cammino la classe proletaria? L'affermazione di questa verità è contenuta nelle tesi della Internazionale comunista, ma solo la storia italiana degli ultimi anni offre di essa una dimostrazione senza equivoci. Tra fascismo e democrazia vi è stata in Italia, negli ultimi anni, una perfetta divisione di lavoro.

L'impossibilità per la borghesia italiana di continuare a reggersi secondo un regime democratico apparve evidente dopo la guerra. Prima della guerra, la democrazia italiana era però già un regime abbastanza singolare. Era un regime che ignorava la libertà economica, non conosceva libertà politiche sostanziali, si sforzava con la corruzione e con la violenza di impedire ogni sviluppo libero di forze nuove, si inserissero esse pregiudizialmente oppure no nel quadro dello Stato, e restringeva la classe dirigente ad una minoranza inetta a reggersi senza l'aiuto attivo dello sbirro e del carabinieri. In regime democratico italiano, prima della guerra, ogni anno cadeva sulle piazze qualche decina di operai, e i contadini erano mandati a vendemmiare, in alcuni luoghi, con la musceruola, per timore che potessero toccare il raccolto. La democrazia consisteva solo in questo, per i contadini e per gli operai: che essi avevano, alla base, la possibilità di creare una rete di organizzazioni e di svilupparle, in modo capillare, fino a comprendere la maggioranza degli elementi decisivi della classe lavoratrice. Anche in questo semplicissimo fatto era implicita, per il regime democratico, una sentenza di morte. La crisi del dopoguerra la rese esplicita.

La esistenza e lo sviluppo di una organizzazione classista dei lavoratori creano una condizione di cose cui non si può riparare né con la violenza di Stato che ogni regime democratico si concede, né col sistematico impiego del metodo della corruzione politica dei capi. Lo si vide in Italia dopo le prime elezioni fatte col suffragio universale e con la proporzionale. Dopo di esse la borghesia democratica si sentì impotente a risolvere il problema di non lasciarsi sfuggire il potere. Anche all'infuori della volontà dei capi e nonostante l'assenza di una guida cosciente, il movimento operaio non poté a meno di prendere andamento e sviluppi decisivi. Le strette di mano a Filippo Turati, le strizzatine d'occhio a D'Aragona e i favori resi di soppiatto ai mandarini della cooperazione non furono più sufficienti a contenere un movimento che prendeva impulso dalla spinta di milioni di uomini inquadrati, sia pure in modo illogico e primordiale, in una organizzazione, di milioni di uomini mossi dallo stimolo dei bisogni elementari accresciuti e insoddisfatti. A questo punto, i democratici che avrebbero voluto restare coerenti si posero il problema di « fare aderire le masse allo Stato ». Insolubile problema, fino a che non esiste uno Stato di cui le masse siano carne e sangue, uno Stato che attraverso un processo organico di creazione sia sorto dalle masse e ad esse si colleghi. In realtà a questo punto la democrazia capi che doveva tirarsi in disparte, e lasciare il campo a una forza diversa. Era l'ora del fascismo.

Quale servizio ha reso il fascismo alla classe borghese e alla « democrazia »? Esso si è proposto di distruggere anche quel minimo a cui si riduceva, tra di noi, il regime democratico: — cioè la possibilità concreta di creare alla base un legame organizzativo tra i lavoratori e di

estendere gradualmente questo legame sino ad abbracciare le grandi masse in movimento. Esso si è proposto di annientare i risultati già realizzati in questo campo. Entrambi questi scopi il fascismo li ha raggiunti, e con un'azione perfettamente adeguata ad essi. Il fascismo non ha mai manovrato, come avrebbe potuto fare lo Stato reazionario nel '19 e nel '20, contro un grande movimento di piazza. Esso ha anzi atteso a muoversi che l'organizzazione operaia fosse entrata in un periodo di passività, e si è scagliato contro di essa, colpendola come tale, non per ciò che essa « faceva » ma per ciò che essa « era », cioè come fonte di legami capaci di dare alle masse una forma e una fisionomia. La forza e la capacità di lotta dei lavoratori derivano per la maggior parte dalla esistenza di questi legami, anche se di per sé essi non sono apparenti. Si tratta della possibilità di riunirsi, di discutere, di dare alle riunioni e alle discussioni, una regolarità, di scegliersi, attraverso di esse, dei capi, di porre le basi di una formazione organica elementare, di una Lega, di una Cooperativa, di una Sezione di partito. Si tratta della possibilità di dare a queste formazioni organiche una funzionalità continua, di farle diventare la trama di un movimento organizzato. Il fascismo ha operato, in modo sistematico, per distruggere queste possibilità. La sua azione più efficace è stata perciò quella esercitata alla periferia, alla base dell'edificio organizzativo della classe lavoratrice, nelle provincie, nei centri di campagna, nei laboratori e nelle officine. Il licenziamento degli operai sovversivi, il bando e l'assassinio dei « capi » operai e contadini, il divieto delle riunioni, la proibizione di rimanere fuori di casa dopo le ore del lavoro, l'impedimento posto in questo modo a qualsiasi attività « sociale » dei lavoratori, e poi la distruzione delle sedi delle Camere del lavoro e di tutti gli altri centri di unità organica della classe operaia e contadina, e il terrore diffuso nella massa, — tutto ciò ha avuto maggior valore di una lotta politica attraverso la quale la classe operaia fosse stata privata dei « diritti » che la Costituzione garantisce sulla carta. Dopo tre anni di un'azione di questo genere la classe operaia ha perduto ogni forma ed ogni organicità, è ridotta ad una massa slegata, polverizzata, dispersa. Senza nessuna trasformazione sostanziale della Costituzione, le condizioni politiche del paese sono mutate nel modo più profondo, perchè è stata tolta ogni efficienza alla forza degli operai e dei contadini.

Quando la classe operaia è ridotta a queste condizioni, la situazione politica è « democratica ». In queste condizioni, difatti, i gruppi borghesi sedicenti liberali possono, senza timore di ripercussioni fatali per la compagine dello Stato e sociale:

- 1) separare la loro responsabilità da quella del fascismo che essi hanno armato, favorito e incitato alla lotta contro gli operai;
- 2) restaurare « l'impero della legge », cioè una condizione di cose in cui non sia negata la possibilità della esistenza di una organizzazione dei lavoratori.

La prima cosa possono farla perchè gli operai, dispersi e disorganizzati, non sono in grado di inserire la loro forza nel contrasto borghese in modo così profondo da trasformarlo in una crisi generale della società, preludio della Rivoluzione. La seconda cosa è possibile perchè il fascismo ha creato, con la distruzione dei risultati di un trentennale lavoro organizzativo le condizioni di essa. La libertà di organizzarsi è concessa dai borghesi ai lavoratori solo quando essi hanno la sicurezza che i lavoratori sono ridotti

al punto da non potersene servire se non per riprendere un lavoro elementare di organizzazione, lavoro che essi sperano non abbia conseguenze politiche se non a lunga scadenza.

In sostanza, la «democrazia» ha organizzato il fascismo quando ha sentito di non poter resistere più oltre, in condizioni anche solo di libertà formale, alla pressione della classe lavoratrice. Il fascismo, disprezzando la classe operaia, ha ridato alla «democrazia» possibilità di esistenza.

Nella intenzione dei borghesi, la divisione del lavoro dovrebbe realizzarsi in modo perfetto, l'alternarsi di fascismo e di democrazia dovrebbe riuscire a escludere ogni possibilità di riscossa operaia per sempre. Ma non soltanto i borghesi la pensano a questo modo. Si mettono da uno stesso punto di vista i riformisti, i massimalisti, tutti coloro i quali affermano che per i lavoratori d'Italia le condizioni attuali sono analoghe a quelle di trent'anni or sono, del 1890 e prima, del periodo in cui il movimento operaio ha mosso tra di noi i primi passi, tutti coloro i quali credono che la ripresa dovrà avvenire sulle stesse direttrici e nelle stesse forme di allora, tutti coloro quindi che guardano al contrasto tra borghesia «democratica» e fascismo, allo stesso modo come allora si guardava ai contrasti tra borghesi radicali e conservatori, tutti coloro che parlano di «libertà costituzionali» o di «libertà del lavoro» allo stesso modo come agli inizi del movimento operaio si poteva parlarne. Mettersi da questo punto di vista significa saldare inesorabilmente attorno alla classe lavoratrice il circolo vizioso entro il quale la borghesia vuole costringerla. A sentire i riformisti, gli operai e i contadini d'Italia oggi non hanno altro da sperare se non che la borghesia stessa restituisca loro la libertà di ritessere la loro organizzazione e di farla vivere; la libertà di ricostruire i sindacati, le leghe, le sezioni del Partito, le Camere del lavoro, e poi le Federazioni, le cooperative, i Consorzi di collocamento, gli uffici di controllo della mano d'opera, i Consigli destinati a limitare in fabbrica la libertà del padrone, su, su, — fino a che la spinta delle masse risvegliate dalle organizzazioni, o dalle organizzazioni stesse per superare i confini della società borghese sarà tanto forte, che la «democrazia» non potrà né resistere ad essa né tollerarla e armerà ancora una volta, per stroncare la minaccia, un esercito di canide nare.

Come si spezza il circolo vizioso? Risolvere questo problema vuol dire risolvere, praticamente, il problema della Rivoluzione. Non vi è che una via: — riuscire a riorganizzare le grandi masse operaie durante lo sviluppo stesso della crisi politica borghese, e non per concessione dei borghesi, bensì per iniziativa di una minoranza rivoluzionaria e attorno ad essa. Il Partito comunista, dal giorno in cui il regime fascista è entrato in crisi, non si è proposto che questo compito. È esso un compito di carattere «organizzativo» nel senso stretto della parola, oppure è un compito «politico»? Le cose che abbiamo detto sopra valgono a dimostrare che solo in quanto il Partito comunista riuscirà ad assolverlo esso riuscirà a modificare i termini della situazione reale. «Riorganizzare» la classe operaia, in questo caso, vuol dire praticamente «creare» e far intervenire sulla scena politica una forza nuova, una forza di cui ora non si tiene conto, come se non esistesse più. Organizzazione e politica si convertono, quindi, l'una nell'altra.

Il lavoro del Partito comunista è agevolato da due condizioni fondamentali:

1. dal fatto che la disgregazione della classe lavoratrice operata dal fascismo ha lasciato sussistere il Partito comunista stesso, come frazione organizzata della classe, come organizzazione di una minoranza rivoluzionaria e dei quadri di un grande partito di massa. Il valore della linea seguita dai comunisti nei primi anni del Partito, è tutto qui come tutto qui è il valore della attività di mera organizzazione tecnica esplicata dopo il colpo di Stato per un anno;
2. dal fatto che l'alternarsi del fascismo alla democrazia e della democrazia al fascismo non è un processo astratto dai rimanenti fatti economici e politici, ma avviene contemporaneamente alla estensione e all'approfondimento della crisi generale della economia capitalistica, e dei rapporti di forza costruiti sopra di essa. Esiste quindi un potente stimolo oggettivo al ritorno in cammino delle masse per la lotta di classe.

Entrambe queste condizioni non esistono per gli altri partiti sedicenti operai. Essi sono infatti concessi tutti, non solo nel negare il valore della organizzazione cosciente di Partito, ma nell'accettare la tesi borghese del progressivo assetto della economia capitalistica dopo la crisi della guerra.

Ma la funzione politica del Partito comunista si rivela e si esplica con maggiore chiarezza e con più grande efficacia per il fatto che esso solamente è capace di lanciare la parola della creazione di una organizzazione la quale, superando in pari tempo i confini della organizzazione strettamente di partito e della organizzazione sindacale, realizza l'unità della classe operaia sopra il più vasto terreno della preparazione di una lotta politica in cui la classe ritorni in campo schierata in modo autonomo e contro i borghesi fascisti e contro i borghesi democratici e liberali. Questa organizzazione è data dai «Comitati operai e contadini» per la lotta contro il fascismo.

Per trovare nella storia del movimento italiano, una analogia con i «Comitati operai e contadini», bisogna risalire ai Consigli di fabbrica del 1919 e del 1920 e al movimento sorto da essi. Nel Consiglio di fabbrica il problema della unità della classe e quello della sua azione rivoluzionaria per l'abbattimento del regime borghese venivano considerati e risolti ad un tempo. Il Consiglio di fabbrica realizzava l'unità organizzativa di tutti gli operai e portava contemporaneamente la lotta di classe ad una acutezza tale da rendere inevitabile l'urto supremo. Non solo la favola della collaborazione e l'utopia della pace sociale, ma la scema leggenda della organizzazione che si sviluppa col permesso dei borghesi, nel seno della società capitalistica, fino a superare i limiti e a svuotarla gradualmente del suo contenuto, trovavano nel Consiglio di fabbrica una negazione totale. L'unità operaia si compiva sul terreno rivoluzionario, spezzando dalle basi l'organizzazione economica e politica della società capitalistica.

Fino a qual punto la funzione rivoluzionaria compiuta un giorno dai Consigli di fabbrica può essere adempita oggi dai Comitati operai e contadini? L'Ordine Nuovo, che nel primo periodo della sua esistenza si è dedicato a svolgere in particolare modo le tesi attinenti al movimento dei Consigli e a dare impulso alla creazione spontanea e allo sviluppo di questi organismi, pone ora alla base della sua opera di propaganda e di agitazione quest'altro problema, che è quello cui si dedica oggi il Partito comunista. La continuità, tra l'uno e l'altro, quali si siano i punti di attinenza e di contrasto tra Consigli e Comitati, sta nello sforzo di portare il movimento di riscossa delle grandi masse a esprimersi in una forma organica e a trovare in essa i germi del nuovo ordine di cose che vogliamo creare. La alternativa odiosa, e la turpe divisione di lavoro tra fascismo e democrazia avvanno fine soltanto nella misura in cui questo sforzo giungerà a un risultato.

Che cosa ci proponiamo

Ripetiamo ancora una volta la parte conclusiva del programma che la nostra rivista si propone di svolgere affinché i compagni non dimentichino i bisogni dell'Ordine Nuovo. Già molte prove concrete di solidarietà e di buona volontà abbiamo avuto. Occorre rimettersi al lavoro con maggior lena ora che il Partito va riorganizzando i suoi quadri e le file dei militanti della rivoluzione proletaria vanno ingrossando e compiti sempre più gravi incombono e nuovi problemi, propri di una organizzazione in pieno sviluppo e destinata ad esercitare una azione decisiva sulla risoluzione delle crisi italiane, si impongono alla nostra attenzione. Gli scopi che la nostra rivista si propone interessano profondamente la vita del Partito dalla cui preparazione dipendono in gran parte le sorti della rivoluzione del proletariato italiano.

Occherà raccogliere in sei mesi 50.000 lire, somma necessaria per garantire la vita indipendente della rassegna. A questo scopo è necessario ai determinati un movimento di 500 compagni; ognuno dei quali si proponeva seriamente di raccogliere 100 lire in sei mesi nella cerchia dei suoi amici e conoscenti. Nel terreno una lista esatta di questi elementi che vogliono collaborare alla nostra attività; essi saranno come i nostri fiduciarî. La raccolta delle sottoscrizioni può essere composta così: 1. sottoscrizioni piccole, di pochi soldi o di molte lire; 2. abbonamenti sostenitori; 3. quote per sostenere le spese iniziali di un corso per corrispondenza di organizzatori e propagandisti del Partito; queste quote non potranno essere inferiori alle 10 lire e daranno diritto ad avere un numero di lezioni che sarà determinato dalle spese complessive di stampa e di porto.

Crediamo di potere attraverso questo meccanismo, creare un apparecchio che costituisca quello esistente nel 1919-20 in regime di libertà e attraverso

cui l'Ordine Nuovo si manteneva strettamente a contatto con le masse nelle fabbriche e nei circoli operai. Il corso per corrispondenza deve diventare la prima fase di un movimento per la creazione di piccole scuole di partito, atte a creare degli organizzatori e dei propagandisti bolscevichi non massimalisti, che abbiano cioè cervello oltre polmoni e gola. Perciò ci terremo sempre in corrispondenza epistolare coi migliori compagni, per comunicare loro le esperienze che in questo campo sono state fatte in Russia e negli altri paesi, per indirizzarli, per consigliare i libri da leggere e i metodi da applicare. Crediamo che in questo senso molto debbono lavorare specialmente i compagni emigrati: dovunque esiste all'estero un gruppo di 10 compagni deve sorgere una scuola di Partito; gli elementi più anziani e più pratici devono essere gli istruttori di queste scuole, far partecipi i più giovani della loro esperienza, contribuire ad elevare il livello politico della massa. Certo non è con questi mezzi pedagogici che può essere risolto il grande problema storico della emancipazione spirituale della classe operaia; ma non è la risoluzione utopistica di questo problema che noi ci proponiamo. Il nostro compito si limita al Partito, costituito di elementi che già, per il solo fatto di avere aderito al Partito, hanno dimostrato di avere raggiunto un notevole grado di emancipazione spirituale: il nostro compito è quello di migliorare i nostri quadri, di renderli idonei ad affrontare le prossime lotte. Praticamente queste si presenteranno anche in questi termini: la classe operaia, resa prudente dalla reazione sanguinosa, per un certo tempo diffiderà nel suo complesso degli elementi rivoluzionari, vorrà vederli al lavoro pratico, vorrà saggiarne la serietà e la competenza. Dobbiamo metterci in grado di battere anche su questo terreno i riformisti, che indubbiamente sono il Partito che ha oggi i quadri migliori e più numerosi. Se non cercheremo di ottenere ciò, non faremo mai molti passi in avanti. I vecchi amici dell'Ordine Nuovo, specialmente quelli che hanno lavorato a Torino negli anni 1919-20 comprendono bene tutta l'importanza di questo problema perché ricordano come è Torino si sia riusciti ad eliminare i riformisti dalle posizioni organizzative solo a meno a meno che dal movimento dei Consigli di fabbrica si formavano dei compagni operai capaci di lavoro pratico e non soltanto di gridare: Viva la Rivoluzione! Ricordiamo anche come nel 1921 non sia stato possibile togliere agli opportunisti alcune posizioni importanti come Alessandria, Biella, VerCELLI, perché noi non avevamo elementi organizzativi all'altezza dei compiti; le nostre maggioranza in questi centri si sono disperse per la nostra debolezza organizzativa. Viceversa: in qualche centro, per esempio a Vercelli, bastò un solo elemento capace, per fare conquistare la maggioranza dopo un solerte avvio di propaganda e di organizzazione delle cellule di fabbrica e di sindacato. L'esperienza di tutti i paesi dimostra questa verità: che le situazioni più favorevoli possono capovolgersi per la debolezza dei quadri del Partito rivoluzionario: le parole d'ordine servono solo per far entrare in movimento e dare l'indirizzo generale alle grandi masse; sul però se il Partito responsabile non ha pensato alla organizzazione pratica di esse, a creare una struttura che le disciplini e le renda permanentemente potenti: l'occupazione delle fabbriche ci ha insegnato molte cose in questo senso.

Per aiutare le scuole di Partito nel loro lavoro ci proponiamo di pubblicare tutta una serie di opuscoli e qualche libro. Tra gli opuscoli indichiamo: 1. delle trattazioni elementari del marxismo; 2. una esposizione della parola d'ordine del Governo operaio e contadino applicata all'Italia; 3. un manuale del propagandista, che contenga i dati più essenziali sulla vita economica e politica italiana, sui partiti politici italiani, ecc.; i materiali indispensabili cioè per la propaganda spicciola fatta alla lettura in comune dei giornali borghesi. Vorremmo fare una edizione italiana del *Manifesto dei Comunisti* con le note del compagno D. Rissano; nel loro complesso queste note sono una trattazione completa in forma popolare delle nostre dottrine. Vorremmo anche stampare una Antologia del materialismo storico, cioè una raccolta dei brani più significativi di Marx ed Engels che siano un quadro di insieme delle opere di questi due nostri grandi maestri.

La mostra di Arte russa a Venezia

1.

Verso la fine del secolo scorso, quando il movimento economico e politico della classe lavoratrice si affermò, gigante, nei maggiori paesi del continente europeo, ed il proletariato proclamò solennemente il diritto ad essere l'erede della società capitalistica, gridò di allarme sorsero da molte parti, i difensori del privilegio deprecavano la nuova barbarie minacciate i valori più alti della civiltà, — morale, arte, lettere, scienze — e bandirono la crociata contro quelli che non hanno e che non sanno, che osavano muovere guerra al monopolio della ricchezza e del sapere.

Vi furono anni, nei quali i ceti dominanti, nei grandi Stati d'Europa, vissero sotto l'incubo della espropriazione vicina del potere e della ricchezza. Poi, impararono a trattare col gigante fanciullo, ne accolsero alcune rivendicazioni immediate, lo circoscrissero, lo ingentilirono, lo assimilarono a sé, sperarono averlo reso innocuo. Il pericolo era, se non scomparso, allontanato. E le geremiadi sulla civiltà minacciata cessarono.

Dopo la guerra, la classe lavoratrice, che, in tutti gli Stati capitalistici, ne aveva sopportato il maggior carico, in sacrifici di uomini e di denaro, solo nel più vasto paese di Europa, l'antico impero degli zar, seppe assumere direttamente il potere, e dare la propria impronta alla costituzione dello Stato ed all'ordinamento sociale. Tutta l'Europa conservatrice sentì il pericolo: la sua civiltà era minacciata di nuovo. Ed ecco, la Repubblica degli operai e dei contadini russi fu descritta, anch'essa, come persecutrice dei lavoratori intellettuali, come nemica delle scienze, delle lettere, e delle arti.

I cultori patentati dell'estetica hanno questo di comune con gli economisti ortodossi, indagatori patentati della scienza della ricchezza, che, nonostante la differenza dei loro campi di studi, gli uni e gli altri tendono, in generale, a legittimare l'esistenza di una aristocrazia, e a dimostrare la necessità. Come l'economista concepisce l'accumulazione della ricchezza quale compito naturale del privato capitalista, così il critico d'arte molte volte ritiene lo sviluppo artistico necessariamente subordinato all'esistenza di una classe ricca, dai gusti raffinati, e fornita dei mezzi necessari a mantenere al suo soldo pittori, scultori, architetti. Il sofisma cortigiano dei critici è meno giustificato di quello degli economisti, poiché mentre, fino ad oggi, l'accumulazione della ricchezza è stata, nei periodi di maggiore sviluppo, opera dell'iniziativa privata, l'ideale di un'arte, necessariamente mantenuta di principi e di mezzi, è diventato da inter, gloriosi cicli di sviluppo, alimentati dal favore diretto dei ceti popolari, o svolta sotto l'egida di ordinamenti obiettivamente democratici.

La Repubblica Socialista dei Soviet russi è, nella storia, il primo ordinamento democratico che, dietro la massa dei cittadini godenti indipendenza economica ed esercitanti un'influenza politica, non presuppone una classe, più o meno numerosa e più o meno oppressa, di schiavi o di diseredati.

Appunto perciò, in essa l'arte è destinata a fiorire più serenamente e più vigorosamente. E la smentita alle prevenzioni contro la barbarie socialista e proletaria è già, oggi, data dai fatti.

Dopo anni di guerra, di carestie crudeli, di isolamento dal resto del mondo, di sforzi tesi esclusivamente a conquistare la vittoria, prima, e poi soddisfare le elementari necessità della vita, lo Stato russo, partecipando alla Esposizione di Arte di Venezia, può mettere in linea opere che, per lo meno, reggono degnamente al confronto delle mostre dei più prosperi paesi del mondo. Quale prova migliore che la civiltà proletaria non distrugge, ma esalta e stimola le più alte manifestazioni dello spirito umano?

E' giudizio comune, dei competenti e del pubblico, che, nel suo insieme, la XIV Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia sia una dimostrazione di lavoro probato e dignitoso. E' difficile, tanto fra le opere italiane che fra quelle straniere, trovarne alcuna di cui si possa dubitare che non raggiunga la piena dignità del Popolo d'arte. Ma, allo stesso tempo, è impressione generale che non vi sia né la rivelazione di nuove tempere eccezionali di artisti, né lo sforzo per raggiungere nuove forme di espressione. Anche quelle manifestazioni di arte che ai più potevano parere aberranti o forzate, non sembrano essersi modificate e sviluppate in forme superiori, elevando l'inconsueto e lo strano al livello di originalità vera, ma aver ripiegato sui metodi tradizionali.

Nel padiglione russo si incontrano, invece, opere ispirate a tendenze diverse, che, pur seguendo vie differenti, rivelano, quasi tutte, il bisogno di una affermazione personale, e l'ansia di raggiungere forme nuove.

Questo tendere dell'arte russa verso il nuovo è una indicazione del più alto valore. Il ciclone immenso della guerra è passato sul mondo civile, restando sterile di risultati apprezzabili in filosofia, in letteratura e in arte.

Dopo la pace, le antiche scuole filosofiche, letterarie ed artistiche dei paesi in cui le vecchie classi hanno saputo conservare il potere, hanno riprese al punto di prima le loro dispute e il loro lavoro. La sola opera letteraria che si sia rive-

lata al mondo dei lettori in diretta corrispondenza con la guerra, quella di Henri Barbusse, è una evidente filiazione dell'opera di Emilio Zola e della vecchia scuola realistica. In Russia, dove nuove classi hanno preso la direzione della società, è nata una nuova filosofia civile e politica, e si manifestano tendenze verso un'arte nuova.

Il segretario generale del Comitato ordinatore, prof. Boris Ternowetz, chiude così la sua lucida e bella introduzione al catalogo della Mostra: « La vita artistica delle Repubbliche Sovietistiche Socialiste presenta un quadro di ricerche appassionate, talvolta discutibili e contraddittorie, di lotta e di concorrenza di tendenze diverse, quadro movimentato che ci dà l'immagine di un popolo alla ricerca di forme nuove per una vita nuova ».

Sarebbe assurdo pretendere che, ancora in periodo di transizione all'interno, e di lotta contro un mondo ostile, appena interrotta da una tregua d'armi, la nuova Russia avesse già trovato le forme definitive di espressione del suo pensiero e del suo sentimento. Ma, come la stasi nelle ideologie del resto dell'Europa corrisponde al permanere delle vecchie forme sociali, così la ricerca di nuove vie di orientamento teorico e di espressione artistica è la prova che una nuova, grande era si inizia nell'ex impero degli zar, l'era della Russia dei lavoratori.

Le opere esposte alla Mostra, quasi tutte create nel periodo rivoluzionario, sono state scelte in modo che possano dare una idea adeguata delle condizioni presenti dell'arte russa. Il largo senso di tolleranza, anzi il compiacimento per la loro varietà, con cui sono accolte manifestazioni artistiche ispirate a concezioni diversissime, dimostra quanto sia chimerico il pericolo, già tante volte denegato dai critici del socialismo, che, in un regime di economia socializzata, i dirigenti dell'attività produttiva generale possano pretendere di dettar norme o di porre limiti all'attività artistica o alla ricerca scientifica. L'esposizione russa è una prova eloquente che l'arte è molto più libera in uno Stato proletario, che non lo sia quando è costretta a prostituirsi a considerazioni mercantili, e ad inchinarsi ai gusti, spesso goffi depravati e malsani, di principi, di aristocrazie o di plutocrati.

La preparazione degli artisti russi contemporanei si è compiuta in due centri molto differenti fra loro, Leningrado e Mosca. Il gruppo di Leningrado sente più l'influenza delle forme tradizionali dell'arte europea; quello di Mosca ha un carattere più apertamente ed audacemente innovatore, e non è insensibile all'influsso della vita e dell'arte dell'Oriente.

Le varie scuole hanno, tuttavia, un comune carattere di vigore, ottenuto coi mezzi diversi. Maggiore cura della linea, e quindi precisione e finezza di disegno, nel gruppo di Leningrado, maggiore cura del colore, negli innovatori. Ma forza, negli uni e negli altri. Le linee nette, taglienti, ed i riflessi quasi metallici dei massi granitici che R. Bogasewsky ci presenta, come il complicato e delicato sviluppo delle sue macchie boscosche, quasi azzurre nell'intensità del loro verde, si impongono all'attenzione quanto opere di meno complicata fattura, in cui tutto l'interesse si concentra su qualche grande figura, rappresentata più con vigoria di tinte che con determinata precisione di linea. Quale che sia il mezzo di espressione scelto, o curato di più, le opere esposte danno una comune impressione di forza. In vigore, le matite non è vinta dal pennello, il disegno non cede al colore. Una parte notevole hanno, nella Mostra, i disegni e le acqueforti, che, per potenza rappresentativa, dimostrano parentela spirituale e di razza con i disegni di Arcipenko, i quali, in una precedente esposizione, facevano tanto rimpiangere che l'autore avesse finito col trasformare la sua arte in un perturbante indovinello.

Questo primo giudizio — che la Mostra sia una manifestazione di forza — va poi, subito dopo, completandosi con l'altro: che essa è una manifestazione di gioia.

L'arte russa veste a festa. I quadri più significativi ritraggono solennità gioiose, esprimono la volontà di vivere, di espandersi e di godere, e, sullo sfondo bianco della natura ammantata di neve predomina il rosso ed il rosso. Lo spirito della Russia, il paese della rivoluzione vittoriosa, contrasta profondamente, ad esempio, con la desolata tristezza ed il pessimismo che spirano dalla bellissima mostra della Germania, il paese in cui alla disfatta militare segue la repressione cruenta della rivoluzione proletaria.

La mostra russa, con la quale si ha, per la prima volta, innanzi al mondo occidentale, la rappresentazione sintetica del sentimento della Russia rivoluzionaria, sconvolge tutte le impressioni tradizionali sul grande paese, alle quali la nostra mente non riesce a sottrarsi. Prima di tutto, dal punto di vista fisico. Ciò che si presenta al nostro pensiero, quando si parla della Russia, è la regione che è stata ed è sede del Governo e centro della vita russa, la regione del freddo e della neve, delle alitte e delle lunghe notti.

I quadri esposti a Venezia ci richiamano alla

realtà che il paese in cui il proletariato ha conquistato il potere è vasto e vario come un continente. Dallo sfondo bianco di Leningrado e di Mosca i paesaggi passano alle tinte azzurrognole della steppa, al giallo-rosso infocato del Caucaso.

Dal punto di vista sociale e sentimentale, è più vivo ancora il contrasto con la Russia tradizionale, quale la conosceamo, attraverso le sue istituzioni autocratiche, attraverso la storia e la cronaca della tirannia imperante, attraverso le opere dei suoi grandi scrittori.

L'impero degli zar ci appariva come un campo sconfinato di oppressione e di miseria, sopportata, dalla massa immensa, con apatia e quasi inconscia rassegnazione, rotta, a rari intervalli, da scoppi istintivi d'ira e di rivolta. Il tono di base dell'arte russa, in armonia con la nota fondamentale della vita russa, era, o sembrava a noi, un tono di rassegnata passività: ed era mostrata una massa di uomini e di donne, che lasciavano scorrere la vita sopra di sé. Su tale fondo di sentimento germoglia, come sul suo terreno naturale, la teoria della non-resistenza di Lenin -olstoi. Ma, in individui non assimilabili, abbiamo reazioni di intensità proporzionate alla insensibilità opaca della massa. E quindi, nelle nature più nobili, la negazione assoluta dell'ordine sociale esistente, non solo nelle sue norme giuridiche e politiche, ma nelle convenzioni sociali, nel linguaggio e nel galateo, e non soltanto la lotta per una trasformazione generale della società, ma l'attuazione nella vita stessa dell'individuo, di quei principi morali e di quelle abitudini, che la società futura dovrà realizzare. E, nelle nature antisociali, l'abolizione di qualsiasi obbligazione morale nei rapporti con gli altri uomini, è l'affermazione del diritto al godimento sfrenato e morboso. Sul fondo uniforme di passività e di miseria popolare, fiorisce, quindi, un'arte rivoluzionaria morbosa, di erotismo o di criminalità ma arte di eccezione, nell'un caso e nell'altro. E, nell'esistenza senza rivolte, perché senza speranza, come nel sacrificio rivoluzionario, come nella aberrazione antisociale, un'arte ed una vita di dolore sempre.

Si credette, allora, da noi stranieri, alla leggenda del mistero impenetrabile dell'anima slava. E restò, per noi, nell'ombra, proprio quel nucleo di vita industriale, di tanto più vicino e più intelligibile all'occidente europeo, dal quale doveva poi nascere la nuova Russia.

Ora, il miracolo è compiuto. La rivolta si è generalizzata, ed ha vinto. E, da fatto individuale divenendo fenomeno di massa, ha perduto i caratteri di eccezione, e si è normalizzata. Gli eroi dell'Esercito Rosso non sono esseri viventi in una specie di sogno materializzato di continua esaltazione, in cui l'individuo, solo, si oppone ad un mondo, ma, come gli attori di tutti i pronunciati conflitti di massa, sono uomini partecipi dei sentimenti ordinari dei loro simili, pensosi della morte che loro sovrasta, ed ha già ghermito i compagni. Essi, inoltre, sono stancati e logorati dalle durezze e dai patimenti della vita quotidiana del soldato in guerra, più che abbattuti dal pericolo delle grandi ore. Ed il bisogno di godimento, dall'altro lato, perde ogni carattere di crudeltà verso gli altri, cessa di essere una spinta ad azioni antisociali, si colorisce di bonarietà e di affettuosità umana.

Tutta la parte della Mostra che è più direttamente rivelatrice del sentimento popolare, ci parla di equilibrio, di buon senso e di bontà.

E questo è un altro carattere, che distingue le epoche veramente innovatrici nella storia. La parola di Bove, che il genio è equilibrio, potrebbe adattarsi, non solo agli individui creatori, ma alle nazioni ed alle epoche creatrici, anche a quelle che più bruscamente hanno urtato con le regole fino allora vigenti, nel pensiero, nell'arte o nella vita. Equilibrio ed armonia caratterizzano l'arte greca; buon senso e misura imperano, nell'arte latina. E quando il Taine sentenzia che « *genie et déséquilibre* » sono i caratteri fondamentali degli elisabettiani, presi tutti assieme, egli dimostra soltanto come gli sfuggisse lo spirito intimo del periodo più glorioso della letteratura inglese. La visione imperturbata e profonda della realtà non è meno evidente nei drammi storici di Shakespeare, che nella politica del governo di Elisabetta.

Questa qualità delle epoche costruttrici troviamo anche nella Mostra di arte russa. Forza, gioia, sano equilibrio, sono quindi i tre caratteri fondamentali per cui essa colpisce il visitatore.

II.

Le qualità sostanziali dell'arte della Russia rivoluzionaria — forza, gioia, equilibrio — trovano riscontro anche nella forma in cui l'opera d'arte si realizza.

Il quadro ha di solito, una struttura semplice, solida, talora perfino massiccia. E, mentre le più recenti tendenze innovatrici della pittura francese e di altri paesi hanno una influenza innegabile, specie sul gruppo artistico di Mosca, esse sono accettate con attenuazione, e frenate dal rispetto alla realtà, quale si manifesta ai sensi degli uomini tutti.

Il ritratto di Trotzky, e quello di A. Tichonoff, sono costruiti, dal pittore Anenkov, seguendo il metodo cubistico, con sovrapposizione di quadrati e rilievi di superficie. Nel secondo sono inseriti il bottone di un campanello elettrico, un pezzo di fotografia con la cornicetta e della carta bianca ripiegata a guisa di fazzoletto. Ma, guardateli da una distanza di dieci metri, ed essi vi appariranno

no dipinti con metodi ordinari, non osserverete che un eccezionale rilievo nelle linee fondamentali, assieme ad una grande energia di espressione.

La realtà domina, sovrana, nella mostra di arte russa. Il suprematismo, che si propone di emancipare la pittura dalla necessità di rappresentare un oggetto determinato, sopprime così il carattere fondamentale di ogni rappresentazione artistica, cioè la sua concretezza, andando delle figure da trattati di geometria, e delle combinazioni di colori da gabinetto di ottica. Ma, se esso è rappresentato nella esposizione, resta isolato da tutto il resto delle opere, senza apparente connessione con le altre correnti, e privo di azione su di esse. Il prof. Ternowet, nella citata introduzione scrive: « Queste tendenze estraniere hanno corrisposto alle manifestazioni della Rivoluzione, ed è nelle file di esse che la Repubblica ha trovato i suoi primi adepti tra gli artisti. Le teste sovietistiche di questi anni, la nuova ornamentazione monumentale sono state contrassegnate da siffatta impronta estremista, ma pare che non sia esclusivamente verso tale arte che tendono le simpatie del proletariato russo. La sua comprensione d'arte sembra trovare appagamento piuttosto in un naturalismo solido e vigoroso. I segni di una indiscutibile reazione contro il formalismo e le astrazioni dell'arte estremista appaiono sempre più evidenti. Una tendenza verso un'arte basata sull'osservazione e lo studio della natura, un interesse particolare per i soggetti di vita contemporanea, sono spiccati nel gruppo ancora giovane, ma già influente, dei « Pittori della Russia rivoluzionaria ».

Una manifestazione caratteristica di arte realistica e popolare è data da alcune sculture in legno. Fra queste, epica, per vivezza di espressione e per l'aria bonariamente costruttiva, una testa di cosacco dell'Esercito rosso, di Sergio Konenkoff ricavata con semplicità di mezzi da un tronco d'albero, lasciando quasi inalterata la linea generale primitiva del cespuglio.

Mentre il concetto fondamentale dei « Pittori della Russia rivoluzionaria » è quello che l'arte deve riprodurre fedelmente la vita, le varie tendenze estremiste, che vanno sotto la denominazione comune di « costruttivi », sembrano ispirarsi all'altra idea capitale, che l'arte deve essere strumento di vita. Di qui l'accostamento intimo fra arte pura ed arte applicata, e fra l'arte, in genere, e la produzione industriale, e l'utilizzazione di tutti i progressi tecnici dell'industria.

Una delle sezioni più interessanti della Mostra è certo quella dell'arte decorativa, in cui i prodotti delle industrie artistiche tradizionali appaiono accanto a quelli che hanno l'impronta dell'arte contemporanea. Alcuni, come le porcellane della fabbrica dello Stato, rivelano anche il nuovo spirito politico della Repubblica degli Operai e dei Contadini, e sono ornati con l'effigie di Lenin, con moti socialisti, o con l'insegna dei Soviet.

Il dominio del senso della realtà, la immersione nella vita e nelle sue vicende ordinarie, il contatto con la sfera del lavoro produttivo, danno la prova che l'arte russa contemporanea si avvicina al proletariato, e ne interpreta la sensibilità. Poiché, in arte, il popolo non conosce via di mezzo. Quando non si abbandona al sogno ed alla fantasia, astrando del tutto dalla realtà, resta attaccata a questa, non nell'insieme soltanto, ma nei particolari.

Si ha quindi l'impressione netta che, durante la Rivoluzione e dopo il suo trionfo, l'arte russa si sia andata immedesimando col popolo e con la vita di questo. Si ha, nel campo artistico, e in condizioni diversissime, un fenomeno analogo a quello sentimentale e culturale, che si era già verificato nel secolo scorso in Russia, — esempio unico nelle agitazioni sociali dell'epoca nostra — con il movimento « verso il popolo » della gioventù studentesca, aristocratica e borghese.

Un'altra prova che l'arte va diventando espressione del sentimento delle grandi masse, è nella sua semplicità di concezione.

Guardate Boris Kustodief, che viene indicato, nella introduzione al catalogo, come uno dei più acuti illustratori dello spirito tredizionale del popolo russo ma che ha dipinto anche alcuni dei quadri politici più significativi. Egli è essenzialmente un semplice, della semplicità sana e forte dei primitivi. I suoi quadri potrebbero dirsi *monoidentici*. E l'idea che ispira il suo lavoro è quella della massa, poiché egli guarda dal punto di vista del popolo.

«La moglie del mercante» è tutto una mostra di materiale opulenza. Abbondanza nelle carni, nei gioielli, come nei cibi di cui è carica la mensa accanto a cui siede la donna. « Il mercante » ritratto nel quadro esposto vicino al primo, dice chiaro all'osservatore che la ricchezza è frutto di furberia e di frode. Anche qui, le figure grosse, arrotondate ancor più dalla ricca pelliccia, sono rappresentative dell'abbondanza dei beni materiali, mentre gli occhietti soffici scintillano di malizia.

Ed il contadino che forte, tozzo, tarchiato, gigantesco, sorregge nel « Trionfo » una immensa bandiera rossa, e cammina al di sopra della città, conquistata alla civiltà nuova, ha anch'egli nello sguardo, nella faccia dura ed in ogni atteggiamento della persona, l'aspetto di uomo assorto in un solo pensiero, volente, con tutta la forza del suo essere, una cosa sola.

Assieme agli uomini del vecchio mondo, giudicati secondo lo spirito della società nuova, accanto alla celebrazione della vittoria politica, troviamo, nella Mostra, la magnificazione dei corpi di una società di lavoratori.

Sono due quadri, che si completano a vicenda. Il primo, « Fabbrica », di Paolo Radimoff. Nella severità delle tinte oscurissime, è rappresentata, con grande efficacia, la potenza dei congegni meccanici raccolti nella loro nudità innanzi al nostro occhio, e la durezza del compito dei piccoli uomini che li costruiscono e li guidano. L'altro, di Costantino Juon, è un quadro di tenebra interrotta da bagliori di fuoco. E, nella tenebra, gruppi di lavoratori, e, uscenti dalla tenebra nella luce, le creazioni più meravigliose del lavoro, dal ponte all'aeroplano. E' una esaltazione dell'attività produttiva, ed è intitolato « Uomini », quasi a dire che del nome di uomo sono degni soltanto coloro che producono. Soggetto e titolo, che potevano essersi ispirati all'artista solo, forse, nel paese che per il primo ha proclamato essere il lavoro dovere di tutti gli uomini, e fonte esclusiva di tutti i diritti.

Con i quadri già ricordati di Kustodief, di Radimoff e di Juon, quelli più atti ad interessare ed a commuovere i lavoratori ed i socialisti sono gli altri lavori di soggetto politico, e aventi attinenza con le vicende della rivoluzione. Fra questi, sono « Rivista in Piazza Rossa », di Costantino Juon, « Piazza Rossa », di Paolo Koutzmesoff, l'« Entrata dell'Armata Rossa in Krasnaysk » di Nikonoff, la « Guida del Fronte », ed il potente disegno « Lezioni politiche » di P. Sciulmin.

I primi due rappresentano, in una festa di color bianco, rosso e rosso la celebrazione della vittoria della Rivoluzione, fatta nella maggiore piazza di Mosca. Il terzo l'entrata dell'Armata Rossa a Krasnaysk di Nikonoff, è la rievocazione di una vittoria locale dell'esercito rivoluzionario. Assieme al quadro « La Guida del Fronte » di Sciulmin, esso è anche la dimostrazione della parte che la massa immensa dei contadini ha avuta nella Rivoluzione.

Le faccie ingenuamente estatiche di uomini, donne e fanciulli — figure tozze, avviate nei loro abiti contadineschi — rispondono all'entusiasmo dei soldati rossi, entranti in Krasnaysk, come le fisionomie barbute della Guida pur così differenti dalle faccie cittadine del gruppo di soldati che egli conduce, vibra, assieme a queste, delle stesse trepidazioni e delle stesse ansie, di uno stesso fervore nel servire la grande causa.

Più ancora che la vittoria, sono raffigurati, dagli artisti russi, i dolori e le prove della grande lotta. E sono queste le opere che ci commuovono più, come « La Guida del fronte », stessa come il nobile quadro, profondamente umano, di Petrov Wodkin Kosma, « Dopo la battaglia », nel quale il sentimento dei superstiti, nel momento di riposo, rievoca le ombre dei caduti, come il potente disegno di Sciulmin, « Soldato al fronte », figura stanca, ripiegata su sé stessa che richiamerà, irresistibilmente, allo spirito di tutti coloro che hanno vissuto in guerra, le umili, uniformi, deprimenti fatiche di ogni giorno. Sciulmin sembra prediligere gli uomini del popolo, per modelli ai suoi disegni, meravigliosamente veri e potenti. E da questi umili viene, ancora più eloquente, la lezione sul significato profondo della Rivoluzione. Mentre la figura stanca del soldato ricorda i sacrifici quotidiani, ignorati, della grande massa, il disegno « Lezioni politiche » dimostra che la Rivoluzione è, non solo un rivolgimento sociale e politico, ma elevazione intellettuale e morale. Un gruppo di operai apprende, da un maestro la cui figura si vede di scorcio, l'a. b. c. della politica, i diritti ed i doveri dei cittadini di uno Stato operaio. La scena ci ricorda da vicino alcune illustrazioni dell'opera mazziniana di propaganda e di educazione.

Un particolare notevole è che le opere di soggetto politico sono di artisti appartenenti a scuole e tendenze diversissime. Nessun rapporto vi è fra la tendenza artistica e la posizione presa riguardo alla rivoluzione proletaria. E ciò riconferma quanto è evidente per molte altre prove: che la Rivoluzione realizza le aspirazioni comuni del popolo russo, ed ha guadagnato anche il consenso di intellettuali che, per educazione, per gusti e per atteggiamenti spirituali pur dissentono profondamente fra loro, nel campo della loro attività specifica.

A fronte, nella sala maggiore del padiglione, attraggono l'attenzione il grande ritratto di Leone Trotsky, dipinto da Annenkov, ed il bronzo « Lenin sul letto di morte », di Sciadr. Così tutta la fervida operosità artistica, rivelataci dalla Mostra, sembra svolgersi sotto la tutela di questi due massimi fattori del grande rivolgimento storico.

Il ritratto di Leone Trotsky è senza dubbio un forte lavoro. Tra un balenio d'armi ci appare, gigante, egli stesso, nella tensione del volto e di tutta la persona, come una potente macchina guerresca. Gli aeroplani da guerra gli volteggiano intorno, e sembrano lanciati, al loro volo, da lui. Vorremmo qualcosa di più. Vorremmo un segno di quella passione che deve essere nell'uomo, di quell'amore per il proletariato combattente, di quell'odio per i nemici di esso — così vivi e profondi e quindi così comuni-

cativi —, che si rivelano anche solo a leggere gli scritti di Trotsky. Abbiamo una rappresentazione di potenza fisica e meccanica, e vorremmo una espressione di forza spirituale e umana. Leone Trotsky è più che un organizzatore di eserciti e un provveditore di apparecchi bellici. Egli ha fatto ben più che lanciare aeroplani al volo: ha lanciato entusiasti, incontro alla morte ed alla vittoria migliaia e migliaia di uomini. E ciò ha potuto, per la passione di cui arde. Passione, che cerchiamo invano nel quadro.

Non così è per il bronzo che ritrae Lenin morente, e che si dice compiuto dopo la morte di lui. Se vi è dolore, in quella faccia, vi è anche una forza suprema, nell'ultima lotta, che spiega l'energia ferrea di una vita, tesa tutta in una missione unica. Lenin morente domina e vince ancora. E' così nel bronzo, come nella storia. Poiché il grande Morto vince e vive, e vivrà nei secoli, nella sua grande opera — la redenzione del primo, fra i popoli del mondo, che sia già oggi libero da tirannie politiche ed economiche, e signore dei propri destini.

E. C. Longobardi

Il Partito bolscevico non si considerò mai fine a se stesso. Esso si considerava come uno strumento di acciaio che lavorava il cervello delle masse, che cementava le masse, che le dirigeva. Tutta l'arte della dialettica politica consiste infatti nell'aver delle formazioni coerenti, compatte, ma che non siano settarie e che non si muovano nel vuoto, ma siano una vera forza motrice che metta in movimento il formidabile meccanismo della classe intera, della intera massa dei lavoratori. La storia del nostro Partito, soprattutto quella degli anni rivoluzionari, mostra l'attenzione con la quale esso seguì le aspirazioni delle masse. Qual'era il più attivo militante nella lotta accanita contro l'antico regime, col rischio costante di essere torturato e ucciso dagli ufficiali? Il bolscevico. Quale era l'organizzatore, l'agitatore più infaticabile? Il bolscevico. Nessuna occasione di agire nella massa gli sfuggiva. Nella Duma dell'Impero, nel Sindacato, nella riunione operaia, nel Circolo, nella scuola festiva, nel refettorio di officina, il bolscevico era dappertutto, penetrava dappertutto.

Il nostro Partito è sempre stato un partito di classe dunque un partito di massa. Attorno ad esso si formavano dei centri concentrici, che uscivano dai suoi quadri propriamente detti: il cerchio delle organizzazioni operaie influenzate dal Partito, poi quello della massa operaia, della classe tutta intera, diretta, per il tramite delle organizzazioni intermedie, dalla avanguardia del Partito. Anche oggi, davanti all'immensabile schiera degli sfruttati, ecco la vecchia falange coperta di ceneri con le sue bandiere forate dalle pallottole e lacerate dalle baionette, la vecchia falange avanzata, che chiama e guida tutti gli altri: il Partito comunista russo, coorte di ferro della Rivoluzione proletaria.

Bucharin.

Libreria Editrice del P. C. I.

È uscito l'opuscolo:

La prima Internazionale

La sua fondazione; la sua storia; i suoi principi politici, opuscolo di 48 pagine in 16°.

Inviare ordinazioni unite all'importo di lire una alla Libreria Editrice del Partito e alla amministrazione dell'«Ordine Nuovo».

Sono in preparazione:

Il programma della Internaz. comunista

Testo approvato dal V Congresso come base delle discussioni in seno alle Sessioni del Comitato, con i discorsi dei compagni Bucharin e Thalheimer sulla questione del programma.

Forze e problemi della Internazionale

Contiene la relazione di Stalin sulla attività dal IV al V Congresso e il discorso di chiusura del dibattito su di essa.

Per l'unità sindacale internazionale

Contiene i discorsi di Stalin e Zdanovici sul problema della unità del movimento sindacale internazionale.

Lenin e le questioni di organizzazione

Inviare prestatzioni

La propaganda nell'I.C. e nelle sue Sezioni

(Tesi approvate dal V Congresso mondiale)

I. Fini e obiettivi della propaganda comunista

1. I dissensi interni dell'I. C. sono anche crisi ideologiche. Le deviazioni di destra o di sinistra sono inseparabili da una deformazione dell'ideologia proletaria, del marxismo-leninismo.

La « malattia infantile di sinistra », che si è manifestata al secondo congresso mondiale e dopo, era una deviazione del marxismo-leninismo verso il sindacalismo (marxismo olandese, K. A. P. D., astensionismo, ecc.).

I dissensi che sussistono attualmente in alcuni P. C., e il cui inizio coincide con la disfatta tedesca dell'ottobre 1923, sono conseguenza di residui della vecchia ideologia socialdemocratica.

Il mezzo di venire a capo è di bolscevizzare i Partiti comunisti togliendo di mezzo il marxismo della II Internazionale e le deviazioni sindacaliste. Per « bolscevizzazione del P. C. » s'intende il trionfo ideologico definitivo del marxismo e del leninismo, vale a dire del marxismo nella fase dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.

2. Si raggiungerà dunque la bolscevizzazione del P. C. con una penetrazione più profonda del marxismo e del leninismo nella coscienza dei partiti e dei loro membri. Non si tratta dell'adozione meccanica di misure pratiche del P. C. R., ma dell'adattamento dei metodi bolscevichi alla situazione di ciascun paese in un periodo storico determinato: è questo il solo mezzo per fare di ogni P. C. la guida sicura della massa. Soltanto una assimilazione completa e organica del marxismo-leninismo permetterà al P. C. di ridurre al minimo gli errori politici, tattici e organizzativi e di condurre a termine l'opera di emancipazione dei lavoratori. « Senza una teoria rivoluzionaria — ha scritto Lenin — non c'è movimento rivoluzionario... Il compito dell'avanguardia può essere svolto soltanto da un partito munito di una teoria di avanguardia ».

Il compito dell'I. C. e delle sue sezioni consiste, non soltanto nell'agitare fra le masse qualcuna delle idee fondamentali del marxismo-leninismo, ma nello svolgere una propaganda sistematica ed energica perchè l'insieme di questa teoria d'avanguardia divenga patrimonio di ciascuno dei loro iscritti. Bisogna perciò formare dei quadri che, possedendo pienamente quest'arma teorica, siano in grado di armare tutti i comunisti. Importa particolarmente che questa teoria venga assimilata dalla gioventù comunista: le sezioni dell'I. C. devono perciò adottare tutte le misure necessarie al raggiungimento di questo scopo.

La prima condizione di una buona organizzazione della propaganda è che ogni P. C. si renda conto dell'importanza di una perfetta conoscenza teorica del marxismo-leninismo. I P. C. devono comprendere che l'orientamento dei loro sforzi verso successi pratici non può in alcun modo significare indifferenza o negligenza di fronte ai problemi teorici, perchè i successi pratici sono subordinati ad una chiara conoscenza teorica diffusa quanto più largamente è possibile nel Partito.

3. L'ideologia dei dirigenti e dei Partiti nel loro complesso, deve essere oggetto di un controllo incessante. A questo controllo manca ancora una base concreta: siamo però in grado di constatare che la diffusione e la penetrazione del pensiero marxista-leninista non progredisce di pari passo con l'accrescimento costante e rapido degli effettivi dei Partiti. In quasi tutte le sezioni dell'I. C. si può notare un ristagno del pensiero teorico. E' questo un grave pericolo, perchè il lavoro teorico consente, grazie all'analisi del lavoro politico e, grazie alla identificazione delle forze motrici della rivoluzione, di fissarne le prospettive e le condizioni nonché i metodi tattici, d'organizzazione e di propaganda del Partito.

Soltanto l'indifferenza di una parte dei compagni per la teoria può spiegare l'apparizione, nel seno dell'Internazionale comunista di « teorie » in evidente contrasto col marxismo-leninismo. Dapprima esse gettano, fra i dirigenti o nella massa del Partito, la confusione sulla filosofia, la dottrina e l'economia; dopo si manifestano nella politica e nella tattica sotto forma di deviazioni di destra o di sinistra: atteggiamento di alcuni capi del Partito svedese verso la questione religiosa, errori di alcuni capi della destra tedesca sullo Stato borghese e sulle radici dell'opportunismo nell'aristocrazia operaia; deviazione filosofica di alcuni centri intellettuali dei Partiti dell'Europa Centrale, tendente a svuotare il materialismo dialettico della sua essenza materialistica; tentativi di qualche compagno italiano di giungere ad una revisione della dottrina economica, del marxismo.

Anche l'educazione dei partiti lascia molto a desiderare. La necessità della propaganda non è ancora sufficientemente sentita. La grande maggioranza delle reclute dei nostri partiti, si è convinta in modo puramente empirico, durante i conflitti economici e politici d'ogni giorno, del carattere ipocrita dell'opportunismo e del riformismo e del valore proletario del Partito comunista. Per

quanto tale fatto sia tutto a nostro vantaggio e sia un indice della grande superiorità della Internazionale comunista sulla seconda internazionale, esso prova che i lavoratori possono ancora essere influenzati da reminiscenze ideologiche socialdemocratiche. E' impossibile sopprimere meccanicamente questa eredità socialdemocratica. Occorre, per sopprimerla, oltre lo studio della pratica rivoluzionaria, una propaganda sistematica del pensiero marxista-leninista, una penetrazione profonda dei principi fondamentali e dei metodi del marxismo-leninismo nella coscienza delle masse.

4. Nella persona di Lenin, rappresentante per eccellenza della ortodossia marxista, continuatore della teoria e della pratica di Marx, l'Internazionale comunista e tutti i partiti comunisti possiedono una bussola assolutamente sicura contro ogni deviazione di destra o di sinistra, di teoria o di pratica. Solo il leninismo, che Lenin e i suoi collaboratori — la vecchia guardia bolscevica — hanno concepito come teoria della rivoluzione proletaria, può sostituire Lenin. La morte di Lenin deve incitare tutte le sezioni dell'I. C., come già il P. C. R., a raddoppiare gli sforzi per propagare il marxismo-leninismo in superficie e in profondità. A causa della debolezza ideologica dei partiti e della loro penuria di quadri, questo compito spetta all'I. C. Di fronte al pseudo-marxismo della II Internazionale, il leninismo, questa rinascenza del marxismo rivoluzionario, non contiene nulla che non abbia una importanza pratica nelle quotidiane lotte rivoluzionarie del proletariato. Per conseguenza, l'I. C. ha una missione della massima importanza ed urgenza: propagare instancabilmente l'insegnamento del leninismo e prendere tutte le misure organizzative atte ad assicurare questa propaganda.

II. Misure organizzative

5. Né l'I. C., né le sue sezioni dispongono ancora d'alcun organo speciale per la propaganda, o dispongono di organi insufficienti. Le nostre sezioni hanno fatto così poco applicare le risoluzioni del III Congresso sul lavoro e d'educazione, che finora non è stato possibile ottenere alcun risultato concreto.

Manco dei organi appropriati, non è stato possibile raccogliere, analizzare, generalizzare e scambiare l'esperienza acquistata, né sistemare il lavoro di propaganda. Perciò, la creazione in ogni Partito di sezioni d'agitazione e di propaganda sarà ancora, dopo il V Congresso mondiale uno dei compiti fondamentali dell'I. C.

6. Uno dei principali ostacoli alla propaganda del marxismo-leninismo è la povertà della letteratura marxista-leninista, la mancanza di edizioni delle opere originali, la scarsità di manuali e di guide elementari.

Le opere classiche del marxismo sono diventate, per la mancanza di nuove edizioni, in alcuni paesi occidentali, rarità bibliografiche. Le opere nuove, anche quelle che raccolgono preziosi risultati di nuove esplorazioni e quelle più utili per la volgarizzazione del pensiero marxista, sono spesso trascurate od ignorate.

Bisogna dunque, prima di tutto, pubblicare nel maggior numero di lingue le opere di Marx e di Lenin (almeno le principali) e, parallelamente, manuali e guide elementari per l'educazione dei partiti e lo studio della dottrina.

7. Un altro ostacolo consiste nella mancanza di relazioni costanti fra i marxisti. I compagni che si occupano della teoria e vi s'interessano profondamente, disseminati attraverso le varie sezioni dell'I. C., non possono, per la deficienza dei collegamenti, dividersi i compiti, scambiarsi le opinioni e, anche, organizzare razionalmente il lavoro. Questa situazione, al pari dell'isolamento e dell'insufficienza delle riviste di teoria e di propaganda esistenti, rende impossibile l'utilizzazione reciproca ed il controllo reciproco dei risultati delle ricerche marxiste-leniniste. Il collegamento dei compagni che si occupano di studi marxista-leninisti e la ripartizione del lavoro sono necessari per ottenere una buona organizzazione, in superficie e in profondità della nostra propaganda. Bisogna inoltre indurre le sezioni a creare delle pubblicazioni che servano al lavoro educativo.

8. Gli obiettivi immediati dell'I. C. in questo campo sono:

a) La creazione di una sezione d'agitazione e di propaganda che abbia a sua disposizione dei marxista-leninisti qualificati ed esperti nell'organizzazione della propaganda; il controllo del lavoro di propaganda dei partiti, la generalizzazione e lo scambio delle esperienze fatte; l'assistenza ai partiti nell'elaborazione dei metodi e delle forme d'educazione comunista;

b) La riforma ed il miglioramento dei servizi di stampa dell'I. C. per dare ai partiti non soltanto del materiale di attualità politica ma anche del materiale sulla teoria e la propaganda; l'edizione delle principali opere di Marx, Engels e Lenin; la creazione d'una collezione popolare di manuali e di guide sulle questioni fondamentali

del programma, della tattica e dell'organizzazione comunista;

c) La pubblicazione d'una rivista di propaganda destinata all'istruzione dei funzionari di Partito e, in primo luogo, dei propagandisti. Questa rivista servirebbe al collegamento tra i marxisti, studierebbe i problemi dell'educazione, assicurerebbe l'unità d'orientamento e la sistematizzazione dell'educazione comunista, elaborerebbe rapporti e progetti, offrirebbe punti di riferimento per le ricerche, indicherebbe i metodi di propaganda, darebbe una bibliografia sistematica dei materiali utilizzabili e raccoglierebbe i risultati delle ricerche marxiste-leniniste, metterebbe a disposizione degli istruttori materiali istruttivi. Questa rivista deve essere edita in tedesco, francese e inglese;

d) Allo scopo di soddisfare i bisogni più urgenti, di teorici qualificati, dei principali partiti, chiamare a Mosca, per un lunghissimo periodo di tempo, un certo numero di militanti dei Partiti tedesco, italiano, francese e, se è possibile, dei partiti orientali per educarli allo studio della teoria e della pratica marxista-leninista. Bisogna scegliere dei compagni, per quanto possibile operai, capaci di proseguire in seguito personalmente la loro educazione marxista-leninista e di fornire un lavoro scientifico. Lo scopo deve essere di dare loro una profonda educazione marxista-leninista e di prepararli ad un lavoro personale di direzione politica, basato sulla teoria;

e) convocazione e preparazione di una conferenza dei funzionari dirigenti di lavoro di propaganda nelle diverse sezioni e dei direttori delle scuole di Partito per elaborare gli obiettivi atti a coordinare i vari metodi;

f) Incoraggiare l'I. G. C. ad organizzare l'educazione comunista della gioventù.

III. Compito delle sezioni

9. L'agitazione e la propaganda devono essere centralizzate in una branca particolare della attività del Partito, possibilmente ovunque ma, almeno, nei grandi Partiti. Al centro vi sarà un servizio particolare d'educazione (propaganda) che dirigerà il lavoro di propaganda e d'agitazione ed avrà il compito di sviluppare la propaganda del marxismo-leninismo, d'elaborare i sistemi ed i metodi e di fornire il materiale necessario.

10. Una delle condizioni pregiudiziali per una propaganda razionalmente organizzata è il censimento dei marxisti qualificati che bisogna incoraggiare a proseguire la loro istruzione personale e sostenere nel loro lavoro di educazione comunista. Bisogna procedere alla creazione di nuovi quadri di propagandisti e alla trasformazione dei vecchi quadri trasformando in essi lo spirito del leninismo.

Data la scarsità di propagandisti specializzati essi non devono essere impiegati soltanto in un lavoro immediato d'istruzione, ma devono essere chiamati a migliorare l'educazione dei compagni che non si sono specializzati nella propaganda, devono essere riuniti in commissioni permanenti o periodiche presso le sezioni d'agitazione o di propaganda.

Queste commissioni avranno il compito di aiutare la massa dei compagni ad istruirsi e ad organizzare il lavoro di educazione.

11. Ogni Partito intraprenderà nell'autunno prossimo una larga campagna tendente a ridare l'interesse per le questioni teoriche, politiche, tattiche e organizzative. Questa campagna sarà collegata all'anniversario della morte di Lenin, al nuovo programma dell'I. C., alle questioni attuali dell'I. C. e dei Partiti. Essa servirà come punto di partenza per un lavoro sistematico di educazione.

12. Bisogna obbligare formalmente tutti gli iscritti e particolarmente i funzionari ad istruirsi. Nel piano per il lavoro di educazione, bisogna prevedere i mezzi per aiutare questi funzionari ad accrescere e ad approfondire le loro conoscenze teoriche. Dovunque sarà possibile, si faranno per essi, a somiglianza delle « Settimane » del Partito, dei corsi di perfezionamento. Nello stesso tempo si esigerà da ogni iscritto il minimo di conoscenze teoriche e politiche necessario per essere in grado di rispondere alle domande degli operai sul programma, gli scopi e la tattica del Partito comunista e di combattere nei luoghi di lavoro; pregiudizi grossolani che la classe operaia ha ereditato dalla piccola borghesia e dalla socialdemocrazia. L'esecuzione di questo obbligo d'educazione sarà controllato dal Partito.

13. La stampa del Partito deve essere utilizzata per suscitare interesse per il lavoro dell'educazione marxista-leninista e per lo studio dei problemi marxista-leninisti. Le riviste approfondiranno teoricamente le questioni politiche e tattiche sempre restando alla portata della massa dei lettori. La stampa quotidiana potrà fare altrettanto ma, naturalmente, in misura conveniente ed a

proposito dell'attualità politica e delle lotte economiche del proletariato. Essa darà soprattutto indicazioni bibliografiche raccolte con cura. Ogni problema, ogni avvenimento politico, ogni anniversario notevole devono costituire una occasione per volgarizzare le idee marxiste-leniniste, tenendo conto del minimo di conoscenze teoriche che ogni operaio comunista deve possedere. La stampa quotidiana deve inoltre incoraggiare, coi suoi consigli, d'accordo con gli organi di propaganda e d'agitazione, i suoi lettori ad istruirsi da se stessi. La rubrica bibliografica sarà sviluppata in questo senso e darà notizia, in modo interessante e particolarmente delle nuove pubblicazioni comuniste (articoli di riviste, libri, opuscoli, ecc.). Nelle riviste, la parte bibliografica non sarà limitata all'elencazione ed alla critica, ma valuterà ed utilizzerà dal punto di vista della propaganda e del metodo, il materiale presentato. La bibliografia comunista sarà un mezzo potente per svegliare il desiderio di conoscenze marxiste nella massa, dentro e fuori del partito e fra i dirigenti comunisti.

14. Bisogna risolvere il problema delle biblioteche in relazione al problema della propaganda. Il Partito deve possedere delle biblioteche marxiste-leniniste con dei bibliotecari al servizio degli operai. Bisogna approfittare delle biblioteche pubbliche e sindacali ogni volta che sarà possibile esercitare su di esse una influenza tale che consenta di farle servire alla propaganda marxista-leninista.

IV. Il sistema della propaganda marxista

15. Le diverse condizioni e il differente grado di sviluppo delle sezioni esigono l'applicazione di diversi sistemi e metodi di propaganda. Tuttavia, le indicazioni seguenti possono essere considerate come principi generali per tutti i paesi e per tutti i partiti:

a) il sistema d'educazione comunista dev'essere consegnato in modo che tutti i membri del Partito possano trarne profitto. I Partiti devono sforzarsi di dare a tutti gli iscritti almeno le conoscenze elementari; ma i funzionari superiori devono approfondire e completare incessantemente la loro esperienza.

b) ogni parte del sistema deve mirare a scopi pratici e precisi e riguardare il lavoro da svolgersi in una sola categoria, per quanto possibile omogenea di compagni. Tanto nella scelta delle persone quanto nella elaborazione dei programmi e dei metodi non bisogna mai dimenticare il particolare lavoro che gli allievi dovranno svolgere nel Partito ed i problemi pratici che essi dovranno affrontare.

c) ogni parte del sistema formerà un tutto autonomo avente i suoi scopi specifici e non dovrà essere considerata come la preparazione ad un grado superiore.

16. Il sistema delle istituzioni di propaganda marxista-leninista deve, per essere utile, malgrado la limitazione delle risorse materiali ed intellettuali, estendersi al più gran numero possibile di compagni, curando due forme di educazione: le scuole regolari e l'incoraggiamento agli autodidatti.

17. Per le scuole, si deve svolgere una doppia attività:

a) la scuola centrale;
b) i corsi elementari (corsi serali, serie di conferenze, scuole festive, ecc.).

18. La scuola centrale deve riunire, per un periodo di tempo più o meno lungo a seconda delle possibilità del partito (o d'un gruppo di partiti della stessa lingua) dei militanti che conoscano già i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Lo scopo della scuola è la sistematizzazione, l'estensione e l'approfondimento delle conoscenze già possedute dagli allievi e, perciò, la formazione di militanti qualificati e, specialmente, in un primo tempo, la formazione di nuovi quadri di propagandisti.

19. Lo scopo dei corsi elementari è l'insegnamento delle conoscenze politiche elementari, dell'A. B. C., dei principi fondamentali della teoria e del metodo marxista-leninista. Il programma dell'I. C. deve costituire la base di quest'insegnamento che si propone di rendere i membri del Partito attivi e partecipare attivamente al lavoro di Partito ed a svolgere la propaganda individuale fra le masse lavoratrici.

20. Tra queste due scuole possono svilupparsi altre forme d'educazione, ove le particolari condizioni dei paesi e dei partiti lo permettano; corsi locali di breve durata, scuole provinciali già rispondenti a più alte esigenze e adibite alla formazione di funzionari locali, ecc. Dovunque si attribuirà una particolare importanza al perfezionamento ininterrotto dei propagandisti che possono essere periodicamente riuniti per dei corsi di ripetizione.

21. I Partiti Comunisti non devono trascurare le scuole che, con un'etichetta neutra s'occupano dell'educazione operaia (Università operaie, collegi del lavoro, università popolari, scuole dei consigli d'officina, istituzioni sindacali, ecc.). Essi si sforzeranno di combattere i pericoli che minacciano l'ideologia proletaria ma faranno tutto il possibile per esercitare su queste scuole la loro influenza e per sottometterle al loro controllo al fine di renderle utili all'educazione comunista.

22. Le risorse materiali e scientifiche non sono

tali da permettere ai Partiti di creare un sistema di scuole marxiste-leniniste abbastanza vasto per raccogliere in breve tempo la maggioranza schiacciante dei loro membri. Per questa ragione ed anche perchè il sistema scolastico non basta per una assimilazione completa della teoria marxista-leninista, l'attività dei membri del Partito dev'essere anche diretta verso lo studio individuali. Bisogna incoraggiare i gruppi d'autodidatti. Bisogna creare una rete di circoli marxista-leninisti. I compagni che posseggono una certa esperienza di propaganda ed attitudini pedagogiche formeranno, nell'organo centrale d'agitazione e di propaganda, una « commissione per l'incoraggiamento degli autodidatti del marxismo » che darà ai compagni isolati od ai gruppi, consigli per corrispondenza o per mezzo della stampa.

23. Questa organizzazione della propaganda deve estendersi a tutte le grandi cellule d'officina ed ai più piccoli raggruppamenti territoriali. In questi ultimi si possono eleggere organizzatori propagandisti incaricati di interessare gli operai all'educazione comunista, in conformità delle istruzioni degli organi di propaganda del Partito.

24. L'Esecutivo dell'I. C. deve adottare delle misure perchè entro l'anno prossimo, almeno nei Partiti più importanti, siano organizzate delle scuole modello e dei corsi serali per l'insegnamento del marxismo-leninismo. L'Esecutivo dell'I. C. si metterà in relazione diretta con le istituzioni modello che saranno indicate dal C. C. del Partito interessato, per sostenerle ideologicamente ed inviare loro libri ed altro materiale d'insegnamento. A loro volta, i Comitati Centrali dei Partiti si metteranno in relazione diretta con le istituzioni di propaganda ed i circoli marxista-leninisti dei centri operai più importanti. Del pari, a cura dell'I. C. si stabilirà un contatto fra le Università comuniste, le scuole del Partito, i circoli marxista-leninisti russi e le istituzioni estere corrispondenti.

25. I partiti collaboreranno alla creazione di istituzioni corrispondenti per la gioventù, alla designazione degli insegnanti per queste istituzioni o renderanno accessibili alla gioventù comunista le istituzioni educative del Partito.

26. I Partiti vigileranno perchè gli studenti gli altri intellettuali comunisti continuino a perfezionarsi. L'isolamento e l'autonomia degli studenti comunisti devono essere combattuti. Le cellule di studenti comunisti o i gruppi già esistenti che vivono sotto forma di circoli autonomi, fuori di ogni sistema, devono essere tolti da queste condizioni, sterili per il movimento operaio e, sotto la direzione immediata dei teorici più evoluti del marxismo-leninismo e più esperti del movimento operaio, essere utilizzati per la propaganda comunista. D'altro lato, i membri di questi gruppi di studenti devono essere, senza eccezione, utilizzati nel lavoro pratico di Partito.

27. Ogni Partito Comunista iscriverà all'ordine del giorno del suo prossimo congresso nazionale l'organizzazione della propaganda marxista-leninista e delle istituzioni incaricate di svolgerla.

V. Il programma e i metodi di propaganda

28. Il fine immediato della propaganda del marxismo-leninismo è il seguente: ottenere la bolscevizzazione del Partito mantenendo strettamente legata l'educazione comunista all'attualità politica, ai problemi di tattica e d'organizzazione dell'I. C., e dei Partiti. Il programma ed i metodi del lavoro di propaganda devono basarsi su questo principio ed essere orientati verso gli obiettivi pratici del Partito. Evitando il più possibile i programmi e i metodi astratti, bisogna ottenere che i funzionari e la massa del Partito acquistino la conoscenza dei fondamenti che il marxismo-leninismo propone alla classe operaia lottante per la sua liberazione e che, soli, possono condurre alla meta e come dimostra la storia della rivoluzione russa e internazionale. Bisogna evitare ogni opposizione tra il marxismo e il leninismo, o, più esattamente tra il marxismo del secolo di Marx e d'Engels e quello del secolo di Lenin.

29. Bisogna evitare ogni separazione meccanica, ogni definizione che presenti il marxismo come la teoria e il leninismo come la pratica. Il marxismo ed il leninismo comprendono, l'uno e l'altro, teoria e pratica della lotta rivoluzionaria e costituiscono, insieme, l'unità della teoria rivoluzionaria e della pratica rivoluzionaria. A differenza degli epigoni del marxismo, del marxismo della II Internazionale che, sotto una forma pretesa ortodossa, sperano la teoria dalla pratica e respingono in pratica l'azione rivoluzionaria ammessa in teoria, « il leninismo è il marxismo del periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente, il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura proletaria in particolare (Stalin) ». Alla base del programma d'educazione comunista e del nostro metodo di propaganda, bisogna porre questo principio: è impossibile separare il leninismo dal marxismo. Il marxismo, da parte sua, nel periodo dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, non può essere propagato con successo che sotto la forma del leninismo.

30. Il programma di educazione comunista de-

ve avere il suo centro di gravità nell'economia e nella dottrina marxista-leninista dello Stato. I fenomeni dell'imperialismo devono costituire la parte fondamentale della teoria economica. Si studierà inoltre la strategia, la tattica e l'organizzazione della rivoluzione proletaria tenendo conto dell'esperienza della rivoluzione proletaria russa e internazionale. Infine, faranno parte del programma di educazione la storia del movimento operaio nei principali paesi e nel proprio, e la storia del Partito insistendo particolarmente sulle radici sociali e sulla funzione dell'opportunismo nel movimento operaio. Nei paesi agricoli si insisterà sulla questione agraria, sui rapporti della classe operaia coi contadini, secondo lo spirito del leninismo. Una propaganda larga e profonda dei problemi tattici e teorici dell'insurrezione armata e della guerra civile è anche della più alta importanza. Anche i principi del leninismo sulla questione nazionale e coloniale devono essere diffusi nei paesi interessati. Le condizioni economiche delle donne lavoratrici devono essere studiate dovunque.

31. Non bisogna mai perdere di vista, in nessuna fase dell'educazione comunista, la filosofia generale del marxismo-leninismo. Marx, Engels e Lenin erano tutti e tre materialisti militanti, il loro insegnamento e la loro concezione del mondo sono basati al più alto grado sul materialismo filosofico, sul materialismo dialettico. L'inclusione, nel programma generale d'educazione comunista della propaganda del materialismo ha anche uno scopo politico importantissimo: lo schieramento dei Partiti comunisti contro le correnti idealistiche penetrate nelle nostre file, contro le diverse forme dell'idealismo filosofico, contro la religione o l'indifferenza di fronte alle questioni religiose, ecc. Tutte queste correnti rappresentano, in fin dei conti, interessi estranei al proletariato. La propaganda marxista-leninista non può essere considerata completa senza la propaganda del materialismo militante. A questa propaganda bisogna far posto in tutti i programmi d'educazione.

32. Il metodo d'insegnamento dev'essere oggetto di molta cura e di molta attenzione, tanto nelle scuole quanto per i gruppi di autodidatti. Senza un metodo appropriato, la propaganda o non raggiungerà il suo scopo o provocherà un'inutile dispersione delle forze dei propagandisti e degli allievi. Un metodo errato genera quasi sempre, come l'esperienza insegna la rovina di ogni sistema e di ogni istituzione di propaganda. Si deve perciò fare in modo che i propagandisti posseggano, oltre la scienza teorica, il metodo d'insegnamento. Gli organi centrali di propaganda del Partito devono impartire continuamente istruzioni, sul metodo, raccogliere tutto il materiale che si riferisce ai metodi d'insegnamento, elaborare le esperienze fatte in questo campo, generalizzarle e metterle a profitto.

VI. Organizzazione delle ricerche marxiste scientifiche

33. Il leninismo non segna soltanto una rinascita, ma anche un arricchimento del contenuto teorico e pratico del marxismo rivoluzionario. Ciò nonostante il pensiero marxista, la teoria marxista, non sono stati sufficientemente approfonditi nell'internazionalismo comunista. Ciò che difetta in questo campo è, talvolta l'iniziativa; talvolta l'organizzazione. I tentativi degli epigoni del marxismo, quelli della II Internazionale e del marxismo austriaco per continuare l'opera del marxismo ortodosso dell'anteguerra, sono condannati a fallire, prima di tutto perchè la pratica socialdemocratica smentisce continuamente le affermazioni che la teoria di persone come Kautsky, Hilferding e Bauer possa essere marxista. La decadenza generale della scienza dopo la guerra ha naturalmente avuto le sue ripercussioni nel campo delle ricerche marxiste. Il solo paese in cui esse siano progredite è la Russia del proletariato rivoluzionario. I partiti d'occidente non possono, per il momento, offrire opere teoriche notevoli. Oltre lo studio del marxismo-leninismo dal punto di vista della propaganda, l'I. C. deve dunque incoraggiare le ricerche scientifiche.

34. I centri internazionali dello studio teorico del marxismo-leninismo dal punto di vista scientifico sono l'Istituto Marx-Engels, l'Istituto Lenin, l'Accademia comunista. E' compito dell'I. C. utilizzare il loro lavoro per il miglioramento del movimento comunista internazionale. Bisogna:

a) entrare in stretta relazione con questi Istituti attraverso la propria sezione d'agitazione e di propaganda onde sfruttare i risultati delle loro ricerche nel campo internazionale;

b) raggruppare attorno a questi istituti i militanti di tutti i Partiti comunisti che s'occupano di indagini teoriche;

c) pubblicare, con la loro collaborazione una rivista di ricerche marxista-leniniste, una biblioteca dei classici del marxismo, le edizioni complete scientifiche e critiche delle opere di Marx, Engels e Lenin e una enciclopedia comunista.

35. Presso le scuole centrali delle sezioni più importanti dell'I. C., bisogna istituire un gabinetto di ricerche marxista-leniniste. Questi gabinetti incoraggeranno i lavori personali, organizzeranno dei circoli per i compagni che s'interessano della teoria, faciliteranno il coordinamento degli studi di politica e di propaganda e terranno il collegamento con gli Istituti sovietici.

Lenin nel 1917

Tutti sono d'accordo in Russia nel considerare come uno dei più grandi meriti della Casa Editrice di Stato la pubblicazione, in 24 volumi, delle *Opere Complete* di Lenin. Patechir anni sono occorsi per condurre a termine questo lavoro: è stato necessario fare ricerche minuziose in tutta una massa di pubblicazioni illegali — spesso salvatesi dalla dispersione solo grazie agli Archivi della Polizia zarista — e di articoli firmati con molti pseudonimi, identificare, collezionare. Kamenef racconta come Lenin — indifferente per tutto ciò che non fosse azione, completamente immune da ogni vanità letteraria, assorto dai compiti immediati tanto da giungere fino a disprezzare le opere del passato — abbia assunto verso queste ricerche un atteggiamento d'opposizione: « Che scopo possono esse avere? Quante cose sono state scritte in trent'anni! Non val la pena di riesumarle ».

Non è questo il nostro avviso e siamo certi che in ciò l'avvenire ci darà ragione. Le *Opere Complete* di Lenin hanno un valore teorico, storico, psicologico inestimabile (esse aiuteranno forse a costruire la psicologia del genio). Il presente saggio è dedicato solo al volume XIV, che si compone di due parti, rispettivamente di 314 e 528 pagine: gli scritti del 1917, scritti decisivi. A questa serie appartiene anche il famoso libro *Stato e Rivoluzione*, ma non ne parlerò; esso, che potrebbe, se presso i libertari di oggi ci fosse della buona fede intellettuale, dissipare ogni malinteso ideologico tra anarchici e comunisti, è tradotto in italiano e in francese e basta a se stesso. Cercherò solo di dare ai lettori una idea del pensiero di Lenin nel periodo della marcia del proletariato russo verso la rivoluzione:

« Il pensiero... ». La insufficienza di questa parola mi colpisce: il pensiero di Lenin è azione, i suoi articoli sono dettati dalla necessità quotidiana dell'azione, si identificano con l'azione, la precedono, la stimolano, la giustificano. Ed ecco che scopriamo così uno dei tratti essenziali di questa formidabile personalità: — in Lenin non c'è distacco tra l'azione e il pensiero. In lui nessuna delle deformazioni professionali proprie agli intellettuali, nessuna speculazione nell'astratto, ma armonia totale dell'intelligenza e della volontà.

I.

«... — non basta generalmente che le classi inferiori della società non vogliono più, occorre anche che le classi superiori non possano più vivere secondo il vecchio modo... ». Ciò precisamente avveniva nella Russia autocratica alla fine del 1915. L'ambasciatore inglese a Pietrogrado, signor Buchanan, temeva una defezione della Russia e tessava intrighi tenebrosi che dovevano avere un influsso sulla rivoluzione di marzo; d'accordo col Buchanan, Miliukof e Gutchkof domandarono la abdicazione di Nicola II. Già prima, come si può vedere nelle *Memorie* del generale Denikin, il Gran Quartier Generale russo, malcontento della Corte, aveva pensato a un colpo di Stato.

Per la maggior parte degli uomini politici del mondo, la caduta dell'assolutismo russo fu una sorpresa; per Lenin fu solo l'inizio della clamorosa conferma della teoria che egli non si è stancato mai di affermare fin dallo scoppio della guerra, esattamente fin dal 1. novembre 1914: *la guerra imperialista deve trasformarsi in guerra civile*. L'affermazione teorica si confonde anche in questo caso con la parola d'ordine, tanto il pensiero è realista e volontario. — E mentre a Pietrogrado il principe Lvof, presidente del Consiglio e con lui Miliukof e Kerenski prodigano agli ambasciatori alleati le assicurazioni più confortanti sulla continuazione della guerra e la restaurazione dell'ordine, mentre essi pensano a non abbeire la monarchia in Russia, Lenin, a Zurigo, prepara la sua partenza.

La leggenda del vagone piombato

Il ritorno di Lenin in Russia attraverso la Germania ha dato modo alla stampa borghese di coltivarne per molti anni le più castriche leggende: ma la verità, molto semplice, è stabilita in modo irrefutabile da una serie di documenti cui accennerò brevemente. Ecco: il governo inglese aveva rifiutato agli emigrati rivoluzionari russi, rifugiati in Svizzera, senza distinzione di partito, l'autorizzazione di rientrare in Russia per mare; il Comitato d'evacuazione di Zurigo, costituito, oltre che dai bolscevichi, dai menscevichi e dai membri del Bund dei socialisti ebrei, decise allora, su proposta del leader menscevico L. Martof, di domandare il passaggio attraverso la Germania. Tutti i telegrammi inviati a questo proposito in Russia furono, a quanto pare, intercettati dal governo provvisorio. Il socialista svizzero Fritz Platten concluse un accordo con l'ambasciatore tedesco a Berna e il passaggio fu concesso agli emigrati a queste tre condizioni: « 1. Tutti gli emigrati, qualunque sia la loro opinione sulla guerra, hanno il diritto di passaggio. 2. Durante il viaggio, il loro vagone gode dell'extraterritorialità. 3. Gli emigrati si impegnano di esigere dal governo russo il rinvio di un numero di internati tedeschi ugua-

le ai loro ». Dieci socialisti europei « avendo preso conoscenza degli ostacoli posti dai governi dell'Intesa al rimpatrio degli internazionalisti russi e delle condizioni del loro viaggio attraverso la Germania » approvarono il viaggio stesso con una risoluzione firmata da Paul Harlestein, Paul Levy, (Germania), H. Guibeaux e F. Loriot (Francia), Bronsky (Polonia), F. Platten (Svizzera), Lindhausen (sindaco di Stoccolma), Stroem, Ture Nermann, Chillbaum, Hansen (Svezia e Norvegia). 32 emigrati, dei quali solo 19 erano bolscevichi, fecero così il viaggio. Quale fosse lo stato d'animo dei bolscevichi durante la traversata della Germania, può dedursi da queste parole del discorso di Lenin alla Conferenza panrusa del Partito bolscevico tenuta a Pietrogrado il 24-29 aprile 1917: — « Durante il nostro viaggio attraverso la Germania i signori socialpatriotti tedeschi vollero visitarci nel nostro vagone. Facemmo loro rispondere che non uno di loro avrebbe potuto mettersi i piedi o uscire senza scandalo. Con Carlo Liebknecht avremmo invece parlato volentieri... ».

Il pensiero di Lenin al momento della partenza da Zurigo

Prima di lasciare Zurigo, Lenin aveva scritto una lettera di addio ai compagni svizzeri; questo documento, pubblicato allora dai giornali svizzeri e oggi completamente dimenticato, è notevole da molti punti di vista. Prima ancora di toccare il suolo della Russia, Lenin esprime già le stesse idee che ripeterà quasi con le stesse parole nell'ottobre 1922, nei suoi ultimi discorsi (sulla *Nep*):

« Il grande onore di cominciare le rivoluzioni, che necessariamente risultano dalla guerra civile, tocca alla Russia... il cui proletariato è meno organizzato, meno cosciente, meno preparato di quello degli altri paesi... ».

« La Russia è uno dei paesi più arretrati dell'Europa... ma la rivoluzione borghese può assumervi una estensione enorme, diventare il prototipo della rivoluzione mondiale; un piccolo passo verso la rivoluzione mondiale. ».

« Il socialismo non può vincere immediatamente e direttamente in Russia. Ma la massa contadina può spingere la rivoluzione agraria inevitabile e matura fino alla confisca di tutte le immense proprietà private... ».

« Questa rivoluzione non sarà ancora socialista ma darà un impulso formidabile al movimento socialista internazionale. Essa permetterà al proletariato urbano di sviluppare i Soviet, di sostituire i Soviet ai vecchi strumenti d'oppressione dello Stato borghese — esercito, polizia, ecc. — e d'applicare diverse misure rivoluzionarie... per il controllo della produzione e della distribuzione (le parole in corsivo sono sottolineate nell'originale). ».

Si sente già, in queste lucide previsioni, la riservatezza, il prudente esame di ciò che è possibile e di ciò che è impossibile, la preoccupazione di non creare illusioni. Confrontate questo documento al discorso tenuto da Lenin in occasione del V anniversario della Rivoluzione di novembre: vedrete con quale sicurezza di giudizio questo capo rivoluzionario ha saputo misurare la forza degli elementi sociali scatenati e i limiti di questa forza.

Nello stesso tempo Lenin invia alla *Pravda* di Pietrogrado una *Lettera da lontano*, pubblicata il 21-22 marzo, otto giorni prima del suo arrivo in Russia; essa contiene una analisi stringente dell'insieme dei fatti, dei loro antecedenti, delle forze attive, e un'allusione minacciosa, sottolineata: « Miliukof detiene, provvisoriamente, il potere ». Tre grandi forze sono in gioco: la monarchia zarista, caduta; la borghesia, classe nuova che giunge al potere; i Soviet, « embrione del governo operaio ». Il proletariato ha due alleati: i contadini poveri, i proletari degli altri paesi. Il compito immediato è quello di « preparare la vittoria della seconda tappa della rivoluzione » e perciò di « conquistare da prima una repubblica democratica e assicurare la vittoria completa dei contadini sui proprietari; quindi marciare verso il socialismo... ».

Questo era il piano di Lenin al momento della sua partenza da Zurigo: il 5 aprile, accompagnato da G. Zinovief, egli arrivò a Pietrogrado.

II.

Il 4 aprile, l'indomani del suo arrivo, Lenin presenta ai militanti le sue *Testi sugli scopi del proletariato nell'attuale rivoluzione*. Pensate che i ministri borghesi del governo provvisorio parlavano allora della guerra fino in fondo; che Miliukof sognava i Dardanelli; che i socialrivoluzionari si vedevano già alla testa di una repubblica radicale altrettanto « avanzata » come la III Repubblica francese ai suoi bei giorni e che nessuno, nessuno non vedeva chiaro nella tempesta che si addensava.

Con la persuasione

Nessuno, eccettuato, evidentemente, questo agitatore che ieri ancora era sconosciuto per i circoli politici russi, seguito da un piccolo par-

tito « di fanatici, scissionisti di professione » come li chiamavano con disprezzo i socialisti ben pensanti; — nessuno, eccettuato questo nuovo arrivato. Atticcio, larghe spalle, gran fronte calva, sguardo malizioso degli occhi bleu-verdi, larghi zigomi asiatici, mento incorniciato da una iarga e corta punta di barba rossastra. Nessuna eloquenza. Gestì semplici che trascinano e convincono. Linguaggio famigliare, senza immagini, senza effetti, senza periodi sonanti, senza inviti all'applauso. Lo si direbbe un robusto contadino della provincia, furbo come quattro — e tuttavia bonaccione — che dimostra come sia eccellente l'affare che dev'essere concluso. Egli è appena disceso dal treno che ha traversato l'Europa ed espone agli operai bolscevichi di Pietrogrado, che hanno fatto la rivoluzione di marzo, la situazione che egli conosce meglio di loro, i fini che egli solo riesce a discernere...

La guerra continua ad essere imperialista come era sotto Nicola II; si potrebbe parlare di una guerra di difesa rivoluzionaria solo se esistesse un potere operaio; la pace democratica è impossibile se il capitalismo non è stato rovesciato prima.

« Il tratto caratteristico del momento attuale consiste nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente sviluppo della coscienza e delle organizzazioni proletarie, — alla seconda tappa che deve dare il potere al proletariato e ai contadini poveri ».

Ma « il partito bolscevico è una debole minoranza nei Soviet ». Deve perciò limitarsi alla propaganda e all'agitazione. Vincerà perché ha ragione. E' un partito chiarovegliente fra partiti ciechi, in una folla di ciechi. Necessariamente esso dovrà essere seguito.

I Soviet costituiscono la sola forma rivoluzionaria di governo. « Non vogliamo la repubblica parlamentare. Ritornare a questa forma quando abbiamo già i Soviet, significherebbe fare un passo indietro ». Programma pratico: confisca di tutte le proprietà terriere; nazionalizzazione delle terre, compiuta dai Soviet locali dei contadini; fusione delle banche in una sola banca nazionale posta sotto il controllo dei Soviet.

« L'introduzione del socialismo non è il nostro fine immediato; si tratta solo di passare subito al controllo della produzione e della distribuzione per mezzo dei Consigli operai ». (Paragrafo 8 delle Tesi).

Per ciò che riguarda il Partito, occorre riunire prontamente un Congresso che modifichi il programma nei paragrafi riguardanti l'imperialismo, la guerra, « il nostro atteggiamento verso lo Stato, la nostra rivendicazione di uno Stato-Comune (sul modello della Comune di Parigi) », che modifichi anche il nome del partito, che deve chiamarsi *comunista*, poiché la espressione « socialista » è stata disonorata dal tradimento della Seconda Internazionale.

Lenin constata semplicemente che i menscevichi e i socialrivoluzionari, i cui partiti sono imbevuti di una ideologia piccolo borghese, sono in maggioranza nei Soviet e nella massa. Ma la buona fede delle masse è evidente: — bisogna dunque conquistare le masse con la persuasione. Lenin dà solo questa parola d'ordine: Propaganda! Propaganda! « Nessuna violenza fino a quando il governo borghese non comincia esso per il primo ». Tuttavia l'*Edinstvo* (Unità), organo dei socialisti favorevoli alla difesa nazionale, l'accusa già di fomentare la guerra civile. L'*Edinstvo* scrive: Lenin delira...

Secondo la sua abitudine di battere fortemente, a colpi cadenzati, sullo stesso chiodo, Lenin insiste incessantemente su queste idee direttive. Nelle sue *Lettere sulla tattica* (aprile) egli dice: « Non solo io non faccio assegnamento sulla trasformazione immediata della nostra rivoluzione in una rivoluzione sociale, ma anzi metto in guardia contro questa trasformazione... » e tuttavia « fuori del socialismo non esiste salvezza » (8 aprile).

1. Bisogna rovesciare il governo borghese;
2. Non si può ancora rovesciare il governo borghese perché la maggioranza dei Consigli operai lo sostiene.

Che occorre fare, dunque? Conquistare la maggioranza. « Noi non siamo bianchisti. Non siamo fautori della conquista del potere con una minoranza ». (*Dualità dei poteri*, 9 aprile).

Cosa dev'essere lo Stato rivoluzionario?

L'idea dello stato rivoluzionario che più tardi dovrà essere fondato si precisa nello spirito di Lenin. La futura repubblica dei Soviet si ispirerà sull'esempio della Comune di Parigi — Lenin ripete ciò diverse volte — creando un nuovo tipo di Stato, i cui caratteri essenziali sono:

« 1. La sorgente del potere non è nella legge votata e promulgata dal parlamento, ma nell'iniziativa diretta delle masse popolari, iniziativa locale, presa in basso.

« 2. La polizia e l'esercito, istituzioni lontane e opposte al popolo, sono sostituite con l'armamento del popolo... ».

« 3. I funzionari sono sostituiti dal popolo stesso, o almeno posti sotto il controllo popolare: essi sono elettivi e possono ad ogni istante essere revocati dai loro mandanti ». (*Id.*).

Il fatto capitale del momento è la dualità già esistente dei poteri. Esistono due governi. Uno, borghese, che non può nulla senza l'altro, governo operaio, costituito dai Soviet, che non vuole ancora nulla... I leaders del Soviet di Pietrogrado sono Kecičev, Zeretelli, Stieklor — quest'ultimo non ancora passato al bolscevismo — tutti menscevichi che Lenin paragona per scherzo a Louis Blanc. Essi hanno specialmente paura di una rivoluzione delle masse; tutta la loro ambizione si limita a esercitare sapienti pressioni sul governo. Kerenski, ministro della giustizia nel gabinetto borghese, si presenta qualche volta per pronunciare eloquenti discorsi. La fisionomia di questo Soviet dei primi tempi della rivoluzione è stata tracciata con grande intensità di vita da N. Sukhanof, nelle sue Note sulla Rivoluzione: anche il Sukhanof, menscevico, mette in luce la importanza del governo legale al quale i lavoratori non obbedivano, e la potenza irresistibilmente crescente del Soviet spontaneamente creato dagli operai. Ora, scrive Lenin, « non possono esistere due poteri. Uno dei due deve sparire. Tutta la borghesia russa lavora per ridurre alla impotenza il Soviet... La dualità dei poteri corrisponde solo a un periodo di transizione... verso la pura dittatura del proletariato e della massa contadina ».

Ora, come più tardi, nel prospettare incessantemente la conquista del potere che egli considera certa — quantunque il suo partito sia ancora solo una debole minoranza — Lenin coglie tutte le occasioni per precisare le sue opinioni sullo Stato. Sempre egli insiste a questo proposito su tre punti essenziali: che una differenza fra bolscevichi e anarchici esiste solo quanto ai mezzi e non quanto al fine; che bisogna demolire il vecchio Stato borghese; che occorre creare un nuovo Stato profondamente rivoluzionario, di cui la Comune di Parigi ci ha dato la prima idea. Le stesse concezioni si trovano in Stato e Rivoluzione.

« Il marxismo si distingue dall'anarchismo per ciò che ammette la necessità dello Stato durante il periodo rivoluzionario in generale e durante la transizione dal capitalismo al socialismo in particolare ». (Doveri del proletariato dopo la rivoluzione, 10 aprile).

Nello stesso scritto propone di sostituire nel nome del Partito la parola « comunista » alla parola « socialista » e nota: « questi termini (socialista democratico) sono scientificamente inesatti. La democrazia è una delle forme dello Stato e noi, marxisti, siamo contro ogni Stato ».

Verso la III Internazionale

Nello stesso tempo (Doveri del proletariato ecc, 10 aprile) Lenin ritorna con la continuità di pensiero, che è forse la sua più forte caratteristica intellettuale, su ciò che ha spesso volte scritto nel 1914, 1915, 1916, intorno alla necessità di fondare la III Internazionale e constata il « fallimento dell'Internazionale di Zimmerwald », la quale non ha saputo risolversi a romperla definitivamente coi socialisti di difesa nazionale. Egli fa una rassegna delle forze della futura Internazionale. « internazionalista di fatto », esclude Longuet, Ledebour, Haase, Martof, tutti centristi, e conclude:

« Attendere? No. Fondare la III Internazionale! ».

III.

Occorrerebbe poter seguire insieme allo sviluppo del pensiero di Lenin, anche lo sviluppo degli avvenimenti, ma ciò è impossibile; noterò solo nella grande tempesta alcuni fatti e alcune date come punto di riferimento. Dal 22 al 27 febbraio (vecchio stile) il popolo di Pietrogrado spazza via l'autocrazia. Il 27 febbraio si costituisce il Soviet di Pietrogrado. Il 2 marzo Nicola II abdica in favore del granduca Michele, che abdica a sua volta il 3. Il 14 marzo il Soviet di Pietrogrado lancia il suo appello ai popoli per una pace democratica. Il 18 aprile, Miliukof, ministro degli esteri del governo Lvof, invia una nota alle potenze: — il governo russo resta fedele ai trattati, cioè all'imperialismo, pur augurandosi una pace democratica. « La Russia continuerà la guerra fino alla vittoria totale ». La formula ipocrita è abbastanza chiara. (« Le condizioni della pace non possono essere decise che di pieno accordo coi nostri alleati... E' impossibile ignorare i principi riconosciuti da tutti gli alleati, della ricostituzione della Polonia e dell'Armenia e della soddisfazione da darsi alle rivendicazioni nazionali degli Slavi dell'Austria... »). Dichiarazione fatta da Miliukof a Mosca il 10 aprile).

Nella Pravda del 13 Lenin a queste chiare parole dell'uomo di Stato borghese risponde con un appello ai soldati: « Compagni soldati! Gridate forte di non voler morire per i trattati segreti firmati da Nicola II e che sono rimasti sacri per Miliukof! ».

Le idee di Lenin sulla guerra sono chiarissime fin dal primo giorno. Nella confagrazione mondiale solo la piccola Serbia potrebbe invocare con ragione la necessità della difesa nazionale. Le grandi potenze belligeranti si battono per una nuova spartizione del mondo. Poiché sono tutte imperialiste, esse sono tutte responsabili in eguale misura. Dove le rivoluzioni è di combattere ognuno il governo del proprio paese e di preparare la rivoluzione che può risultare dalla

guerra. La rivoluzione russa non può attendersi niente di buono né da parte della borghesia liberale russa, né da parte dell'Intesa: essa deve attendere tutto dai proletari del mondo e specialmente dai « nemico », da quel pover'uomo del soldato tedesco o austriaco col quale bisogna per quanto è possibile fraternizzare nelle trincee.

I bolscevichi sono soli nel divulgare incessantemente queste verità evidenti. Essi traducono in formule lapidarie ed elevano fino a una coscienza teorica i sentimenti imperiosi e netti delle masse, specialmente delle masse dei combattenti. Le masse sono conquistate dal bolscevismo per la sua chiarezza, mentre il Soviet menscevico e socialrivoluzionario adotta formule equivocate, non osa disapprovare il Prestito della Libertà, sostenuto dall'Edinstvo di Plekhanof, dalla Gazzetta operaia, da Terra e Libertà, dalla Volontà del Popolo, insomma da tutta la stampa della « democrazia rivoluzionaria ».

La nota di Miliukof agli Alleati (del 18 aprile) provoca una crisi immediata. Si può dire che la prima ondata della rivoluzione di ottobre sale in quel momento, con forza irresistibile, dal profondo dell'indignazione popolare. « Il governo scopre il suo gioco » — scrive Lenin — « Che farà il Soviet? O il Soviet si piegherà e Miliukof domani lo ridurrà all'impotenza; o il Soviet entrerà nella nostra via... » Per la prima volta l'articolo della Pravda finisce con queste parole: « Operai e soldati, dovete adesso gridare molto forte; noi esigiamo un potere unico, il potere dei Soviet! » (20 aprile).

Il 22, Lenin insiste: i governi capitalisti non possono non volere le annessioni. « Non c'è altro scampo che nel passaggio del potere alla classe rivoluzionaria ». Giornate gravi si succedono. A Pietrogrado e a Mosca le strade si riempiono di moltitudini operaie. Alle manifestazioni contro la guerra si oppongono contro manifestazioni. Sulle bandiere che nella prospettiva Nievski si innalzano su un oceano umano, è scritto a lettere enormi: Tutto il potere ai Soviet! All'angolo della Sadovaia i patrioti sparano contro gli « antipatriotti ». Sono i primi colpi della guerra civile. Intanto il Soviet, sempre diretto dai menscevichi, riceve le spiegazioni del governo e si dichiara soddisfatto: con 34 voti contro 19 l'Esecutivo del Soviet conferma la sua fiducia nel governo provvisorio... L'« incidente » è liquidato. Erano degli uomini politici ben poveri, erano dei socialisti ben pietosi coloro che negli avvenimenti di quei giorni non vedevano che un « incidente » da liquidare con un voto! Fortunatamente, una voce, e chiara, si fece sentire:

« Non è questa — constata Lenin — la prima, né sarà l'ultima oscillazione della massa piccolo borghese e semi-proletaria. Ma, compagni operai, il tempo incalza. Dedicate tutte le vostre forze alla propaganda, a convincere gli arretrati, non solo coi comizi, ma anche col contatto diretto con ogni gruppo, con ogni reggimento. Stringetevi intorno al Soviet. Con la persuasione fraterna e col rinnovamento parziale dei mandati formate una maggioranza nei Soviet » (23 aprile).

Così Lenin non si lascia inebriare dall'impeto dell'ondata popolare che mette in pezzi il governo di Lvof. La sua parola d'ordine resta ancora: Propaganda! Propaganda! L'articolo di fondo della Pravda dello stesso giorno (23 aprile), non firmato, ma scritto da Lenin, termina con queste linee stampate in grassetto:

« Noi stosteremo il passaggio del potere ai proletari e ai semiproletari solo quando i Consigli degli operai e dei soldati si dichiareranno d'accordo con la nostra politica e vorranno prendere il potere ».

Entrano in scena i ministri socialisti

Miliukof, la cui posizione è divenuta impossibile, dà le dimissioni. Il primo maggio hanno luogo in tutte le città russe immense manifestazioni popolari che domandano una pace democratica. Il fermento nel paese è grandissimo: l'autorità del governo provvisorio appare essere nient'altro che un fantasma. Lenin, osservatore sagace dei piccoli fatti quotidiani, ne registra due, di significazione profonda. A Nijni-Novgorod, gli operai hanno soppresso la polizia. Una milizia proletaria, pagata dalle fabbriche, assicura l'ordine. In Siberia, a Ieniseisk, il Soviet ha preso il potere. Il principe Lvof, presidente del Consiglio, invia un commissario sul posto « I funzionari nominati dal governo — decide fieramente il Soviet locale — comanderanno solo dopo essere passati sui nostri cadaveri ». Si potrebbero registrare a migliaia i fatti simili. Da per tutto, nell'immenso Impero, milioni di iniziative proclamano che una società nuova è nata, mentre gli antichi poteri cadono in letargia. Il governo puramente borghese del principe Lvof (nel quale Kerenski, rappresentante ufficioso del Soviet, era il solo socialista), cede il posto, il 6 maggio a un governo di coalizione socialista-borghese, che comprende due menscevichi (Zeretelli alle Poste e Telegrafi, Skobelev al Lavoro) e due socialrivoluzionari (Cernof all'Agricoltura, Kerenski alla Guerra e Marina). Ai loro partiti e ai lavoratori i ministri socialisti promettono di lavorare per la pace dei popoli, di preparare una soluzione alla questione agraria, di affrettare la convocazione della Costituente. I contadini sperano: Cernof, il leader del partito socialrivoluzionario, partito della rivoluzione

agraria, non è forse al potere? Periodo confuso di speranze e di delusioni popolari. Gli Ambasciatori alleati cominciano ad essere inquieti: Quando ci sarà la prossima offensiva russa, quando?

I bolscevichi lavorano

« Ogni giorno che passa conferma la giustezza della nostra tattica. Ma noi abbiamo bisogno di una organizzazione delle masse proletarie tre volte migliore di quella che abbiamo oggi. In ogni circondario, in ogni rione, in ogni fabbrica, in ogni compagnia di soldati noi dobbiamo avere una organizzazione fraterna, capace di operare come un sol uomo. Ognuna di queste organizzazioni deve essere direttamente legata al Comitato Centrale con legami solidi che il nemico non possa spezzare al primo colpo, con legami che bisogna rafforzare e verificare ogni giorno, ogni ora, perchè il nemico non possa sorprenderci ». (Pravda, 25 aprile).

Alla Conferenza panrussa del Partito bolscevico (24-29 aprile), Lenin presenta un progetto di modificazione del programma. Eccone alcuni punti: « Il partito vuole una repubblica proletaria e contadina più democratica, nella quale la polizia e l'esercito permanente siano sostituiti dall'armamento del popolo. Il partito vuole « l'autocrazia del popolo ». Rivendica la « soppressione della lingua di Stato » — « il diritto per tutte le nazionalità di costituirsi in Stati autonomi » — « la nazionalizzazione delle banche, dei trust, dei sindacati industriali » — « la confisca delle terre da trasmettere immediatamente ai contadini organizzati nei Soviet ». Il partito « consiglia » ai lavoratori delle campagne di trasformare le grandi proprietà in aziende collettive modello.

Nello stesso tempo si svolge una polemica tra Lenin e Plekhanof, nella quale si riassume tutto il conflitto tra menscevichi e bolscevichi. Secondo l'avviso del vecchio capo della socialdemocrazia russa « la rivoluzione socialista suppone un lungo lavoro di educazione e di istruzione della classe operaia »; « le condizioni oggettive della rivoluzione socialista non esistono in Russia ». Per queste ragioni rassegniamoci a subire la democrazia borghese e continuiamo la guerra...

« La Democrazia? domanda allora Lenin. Ma chi dice democrazia dice potere della maggioranza e noi abbiamo una maggioranza contadina, che vuole la terra. Questa maggioranza può essa domandare: 1. la nazionalizzazione delle terre; 2. quella delle banche; 3. quella dell'industria zuccheriera? Essa domanda tutto ciò. Diamo dunque una soddisfazione a queste domande, e la marcia verso il socialismo diventerà quindi possibile. E se gli operai degli altri paesi dell'Occidente, rompendola con i loro Plekhanof, ci aiutano, è assicurato il passaggio effettivo della Russia al socialismo ».

La questione agraria

Altra polemica. Il ministro delle Finanze, Scingaref propone, per risolvere la questione agraria « accordi da concludersi amichevolmente tra contadini e proprietari ». Tanto candore, in tempo di rivoluzione, stupisce: questo borghese bene intenzionato non voleva vedere la tempesta. Plekhanof, che non voleva la rivoluzione, offrì a Lenin il modo di fare una dimostrazione schiacciata al 1. Congresso panrussa dei contadini (22 maggio). 30.000 proprietari ricchi possedevano in Russia circa 70 milioni di ettari, ossia, in media, 2.000 ettari a testa. Secondo il censimento più recente, invece, circa 10 milioni di famiglie di contadini poveri dispongono tutte insieme da 70 a 75 milioni di ettari ossia 7 ettari per famiglia! Un accordo amichevole tra questi poveri e quei ricchi — cioè l'affitto della terra — non sarebbe né giusto né vantaggioso. I bolscevichi sono favorevoli a che i contadini organizzati nei Soviet, si impadroniscano delle terre.

Il ministro socialrivoluzionario Cernof vuole che la Costituente regoli la questione agraria. Lenin grida ai contadini: « Non aspettate la Costituente, prendete la terra! ». « La Costituente deciderà, noi intanto operiamo ». Per prendere la terra, il contadino deve unirsi all'operaio. L'espropriazione della terra è legata al controllo operaio sulla produzione, al lavoro obbligatorio, alla questione della pace: « Il lavoro libero sulla terra libera non è ancora una soluzione... Per questa via non potremmo uscire dalla rovina generale. Occorre l'obbligo generale del lavoro, la più grande economia del lavoro umano, un potere straordinariamente fermo e forte per applicare l'obbligo del lavoro ». (Discorso al Congresso dei contadini, 22 maggio).

Inoltre « Bisogna terminare rapidamente questa guerra, non con una pace tra noi e la Germania, ma con una pace generale, non con una pace capitalista ma con una pace dei lavoratori fatta contro tutti i capitalisti ». (Lettera ai delegati contadini, 11 maggio).

Occorre un potere forte

Come è sorta in Lenin questa formula del potere forte e dell'obbligatorietà del lavoro? Essa è stata suggerita dalle circostanze: non può esserci altra risposta allo sciopero bianco dei capitalisti che organizzano coscientemente, mossi

La teoria del plusvalore di Carlo Marx base viva e vitale del comunismo

III. — Il neo revisionismo di Graziadei ovvero il comunismo della sesta giornata

Marx ha studiato le condizioni tipiche della economia capitalista, e, trovandosi per di più di fronte a coloro che nella libera concorrenza ponevano il più certo presidio della eternità del regime capitalista, ha dato le leggi di uno sviluppo tipico dell'epoca capitalista, quali possono essere dedotte dalla ipotesi della piena libera concorrenza sui mercati. Ma Marx sapeva di fare opera di critico e di polemista politico, non di profeta, o si riservava di addivenire in altra sua opera allo studio più particolareggiato dello effettivo svolgersi del regime capitalista sotto l'influenza di tutti gli altri fattori storici e sociali non puramente capitalistici. Questo non andrebbe dimenticato da Graziadei nei suoi ulteriori libri contro Marx.

La stessa coscienza di classe del proletariato, il cui sviluppo è stato accelerato dalle scoperte della dottrina marxista, conduce dapprima ad alterare le condizioni tipiche della libera concorrenza, poiché il sorgere dei sindacati operai eliminando la completa libertà sul mercato della mano d'opera, obbliga i capitalisti a tenere più alti i salari e rallenta in un certo senso la accumulazione capitalistica e il depauperamento proletario.

Dall'altra parte il capitalismo risponde a questo coll'abbandonare a sua volta il puro terreno della autonomia delle aziende private in concorrenza, per addivenire alla costituzione dei sindacati e dei cartelli di cui tanto parla Graziadei, e porci sulla via dell'Imperialismo coloniale e militare.

Che questo complesso sviluppo si possa studiare assai bene tenendo ferme le leggi fondamentali della economia di Marx, lo si vede, per restare sul terreno delle considerazioni più sommarie, dal fatto che lo sbocco dello svolgimento capitalistico si è presentato quale Marx lo vedeva, nell'acutizzarsi del conflitto di classe, e la stessa prospettiva programmatica comunista ha avuta una prima grande realizzazione nella rivoluzione russa e nel modo col quale essa si è svolta. Che la storia abbia confermato Marx in politica e lo abbia smentito in economia, appare assurdo quando Marx dedusse il suo sistema di conclusioni storiche e programmatiche dalla critica economica, come abbiamo già detto. Qui vogliamo solo aggiungere questo argomento, che vorrebbe più ampia trattazione: che una smentita a Marx non poteva venire dalla applicazione della sua critica a forme economiche di capitalismo non concorrentistico, in quanto Marx si era voluto porre nella condizione critica e quindi di battaglia polemico-politica più sfavorevole, prendendo a considerare un capitalismo conforme alle condizioni volute dai teorici apologisti del liberismo.

Col rinunziare ai suggerimenti della sua scuo la economica, lungi dal dedicarsi a... smentire Marx, il capitalismo mostra di sentire la verità della critica socialista, e di abbandonare teoricamente e praticamente importanti posizioni conservatrici. Il passaggio ai fenomeni di monopolio è pregiudizialmente una vittoria della critica comunista; ed una confessione di decadenza del capitalismo. E questa non è una nostra elucubrazione, in quanto corrisponde alla tesi della Internazionale Comunista che il capitalismo, avendo dovuto nella guerra adottare forme di controllo statale dell'economia, e nel dopoguerra tentare di stabilire un controllo centrale della produzione mondiale, dimostra giunta l'ora della organizzazione centrale della produzione, che il proletariato deve con la rivoluzione politica giungere a togliere alle potenze borghesi.

Graziadei, il quale pretende di accettare la parte «storica» del marxismo, capovolge intanto la concezione marxista della storia economica. L'ultima tappa del capitalismo, che mostra così evidentemente la giustizia della conclusione rivoluzionaria sulla necessità del passaggio dalla economia privata alla economia considerata a fare collettivo e pubblico, suggerisce a Graziadei di sopravvalutare il compito del capitale commerciale rispetto a quello industriale, di presentare il profitto dei capitalisti come tratto da un sovrapprezzo sui consumatori (questo è il capovolgimento del nostro autore...) nelle pure influenze sulla quotazione di compravendita del mercato. La storia economica del capitalismo come la vede Marx è capovolta: egli infatti vedeva nella forma commerciale una forma iniziale e arretrate del capitalismo, e nel suo aspetto industriale sempre grandeggiante, e concentrante masse di lavoratori, il presupposto dell'avanzata verso il collettivismo. Come si vede, logicamente, dietro la parte economica, anche la parte storica del marxismo se ne va alla deriva.

Che cosa dunque Graziadei pretende di accettare tuttora del comunismo di Marx, ossia del solo comunismo concepibile?

Evidentemente per parte storico-politica del marxismo Graziadei intende, staccandola da tutto il resto (e non sognandosi di dirci come la si

farà nascere dalla teoria... del sovrapprezzo, che tutt'al più ci presenterebbe la eventualità di una crociata piccolo borghese di consumatori o di cooperatori...) la tesi che il proletariato farà bene ad adoperare la violenza per conquistare il potere e ad assicurare un regime di dittatura. Graziadei insomma accetta, bontà sua, la critica della democrazia come mezzo di lotta proletaria, o almeno come strumento del potere proletario, e la critica del pacifismo umanitario.

Il revisionismo di Graziadei dunque differisce, lo riconosciamo subito, dal revisionismo classico di Bernstein, in una cosa importante: come questo butta via le teorie di Marx sul plusvalore e sullo svolgimento storico del capitalismo, ma non ne conclude che il proletariato debba per questo rinunziare alla rivoluzione e attendere per migliorare la sua situazione il lento evolversi progressivo della società borghese, utilizzando per la sua affermazione politica la democrazia elettorale.

Ma Bernstein era più logico, perché capiva come da quella spietata critica economica si potesse e dovesse arrivare al concetto di rivoluzione violenta e dittatura operaia, e quindi rinunziare do alla premessa cadeva la conseguenza: per Graziadei la conseguenza vivrà al di fuori delle premesse.

Noi non facciamo il processo ora alle individuali intenzioni di Graziadei, ma ci chiediamo che cosa potrebbe rispecchiare, ove tendesse a diffondersi, il suo sistema di opinioni. Su questa via di indagine ci spingono altri esempi. Lenin, quando confutò la tesi di quei marxisti russi che pretendevano staccare il socialismo dalle sue basi materialiste, e costruirlo su una nuova concezione filosofica idealistica, non solo demolì questa tesi in se stessa, ma dimostrò come quello stato d'animo proclive al misticismo derivasse dalla situazione di disfatta e scoramento in cui il partito russo si trovava dopo il 1905.

Ora ecco che cosa noi pensiamo, non di Graziadei, ma di un indirizzo come quello che egli prospetta quale risultato dei suoi studi di economista, e non ci vogliamo certo per questo paragonare a Lenin...

Non occorre un grande sforzo per arrivare a giustificare teoricamente la violenza politica e la dittatura e il terrore rivoluzionario. Nel campo proletario, è vero che queste tesi sono le più importanti tra quelle che distinguono noi comunisti dai falsificatori socialdemocratici, opportunisti, del marxismo. Ma in generale, riguardando tutti i campi politici, e tutto lo svolgimento storico, si tratta di verità banali, che tutte le rivoluzioni hanno confermato, e che la pratica di tutti i partiti ricale in certe situazioni.

La borghesia stessa ha conquistato il potere colle armi e lo ha difeso col terrore. Poi ha proclamato che cessava la necessità di ogni analogo catastrofe, volta contro i vicini di allora: ma in questo non ha fatto che riciclare le orme di tutte le classi giunte a conquistarsi il potere... I democratici attuali, e gli stessi socialdemocratici, come in Germania e altrove, non hanno esitato a impiegare in dati momenti la forza delle armi e la sopraffazione per difendere il loro potere da attacchi rivoluzionari, come non escluderebbero di toglierlo per tal guisa a una borghesia che distruggesse ogni garanzia di liberalismo politico: salvo in pratica a trovar modo di fare i bassi servizi anche a una tale classe dominante. E infine vi è oggi tutto il movimento fascista che apertamente proclama e giustifica l'uso della violenza e la dittatura: da destra si intende. In tutti questi casi vediamo che costa poco sforzo la tesi che per rompere le corna agli avversari non è il caso di tenersi alle omelie pacifiste e agli scrupoli legali.

Questa tesi fa parte anche delle nostre, con tanta maggiore sincerità e logica che per tutti gli altri: ma essa non basta a definire il comunismo. Anzitutto questo prevede che le condizioni poste dalla vittoria rivoluzionaria della classe lavoratrice condurranno in una certa epoca ad un regime di convivenza sociale assolutamente pacifica e senza contrasti di classe, e colla soppressione delle differenze di classe aboliranno non solo ogni dittatura, ma ogni forma di Stato.

Ed inoltre la origine storica delle forze che il comunismo considera come realizzatrici del processo rivoluzionario, è strettamente legata alla situazione della classe oppressa sotto il capitalismo, all'obiettivo di eliminare lo sfruttamento del salariato, alla costituzione del partito di classe dei lavoratori in tutti i paesi.

Questo processo di formazione delle armate e dei poteri che manageranno la violenza e la dittatura rivoluzionaria, non si può separare dalla lotta contro il capitalismo e dai postulati della demolizione critica di tutte le sue manifestazioni.

Separare queste parti della costruzione comunista, vuol dire esporsi a dar ragione, in nome del diritto del più forte, ad ogni banda di predoni che possa per fortunate circostanze arrivare al potere, o a fornire a questa degli argomenti giustificativi, anzitutto superflui, e in secondo luogo fritti e rifritti, da quando Machi-

dal loro istinto di classe, la rovina del paese (1). Cesi, d'un colpo, Lenin ha confutato tutte le affermazioni che del suo pensiero tentavano fare gli avversari del bolscevismo. È egli per la spartizione individuale? No. Non si tratta di una appropriazione individuale delle terre, ma della nazionalizzazione. È egli un anarchico? No. Egli vuole un potere forte, il potere dei lavoratori. Si sente in lui l'ansia di comprendere e di essere ben compreso, si scopre in lui un robusto, un formidabile buon senso pieno di malizia che lo identifica quasi coi mugik suoi ascoltatori, la cui coscienza egli disputa a tanti concorrenti. La sua norma di pensiero di vero capo del popolo, egli la espone incidentalmente; essa è luminosa:

« I milioni di uomini non ascolteranno mai i consigli del partito, se questi consigli non coincidono con ciò che loro insegna l'esperienza della loro propria vita ». (Discorso del 22 maggio).

L'immensità del pericolo suggerisce la dittatura

Lenin, come abbiamo visto, comincia a parlare di un potere forte. È una novità. La Pravda del 6 maggio aveva già pubblicato un suo articolo, intitolato, con bella chiarezza: *Noi vogliamo un potere forte* (« il solo potere rivoluzionario sicuro, forte e possibile... quello dei Soviet »). Prima, nelle sue ripetute affermazioni della necessità di fondare un nuovo Stato rivoluzionario, Lenin pareva voler specialmente dimostrare che si trattava di uno Stato profondamente diverso dall'antico, in cui le masse popolari avrebbero esercitato una specie di potere diretto. La sua concezione, anche nella forma, aveva qualche cosa di libertario, nel senso etimologico della parola: qualche volta egli adoperava l'aggettivo russo intraducibile *vesnarodnoe*, di tutto il popolo. Questo Stato doveva certamente essere forte: d'altronde, cosa c'è di più forte del popolo rivoluzionario in armi? Ma esso è più liberatore che forte. Perciò Lenin è portato in questo momento a precisare il suo pensiero e l'accentua nel senso di una dittatura rigorosa, stretta, necessariamente accentrata, tale che di essa non si trova neanche il germe nella Comune di Parigi (purtroppo, perché se la Comune avesse avuto un partito dittatoriale essa si sarebbe certamente difesa meglio). Poi i pericoli si prospettano. La carenza di grano, la disoccupazione. La crisi finanziaria. Una spaventosa catastrofe economica. Le materie prime stanno per venir meno in tutte le fabbriche. Il combustibile si esaurisce. Il caos domina nei trasporti. Le fabbriche vengono chiuse. Una moltitudine di operai manca di pane. Il rublo si svaluta. — Una rivoluzione non è certo un periodo di produzione; inoltre le classi possidenti, minacciate, diminuiscono o arrestano la produzione per dominare il povero con la fame, e presentare agli occhi di tutti lo spettro della fame. Il 14 maggio Lenin, commentando una serie di articoli allarmisti, sul tema — *la rovina incombe* — conclude:

« La catastrofe si avvicina. Non esiste che una sola via di salvezza: la disciplina rivoluzionaria, le misure rivoluzionarie della classe rivoluzionaria... ».

Skobelef e il ministro borghese Kutler denunciano « l'immenso pericolo ». Skobelef, con una sconcertante inconseguenza, propone di gravare le classi possidenti con imposte che vadano « qualche volta fino al 100 per cento! ». L'imposta al 100 per cento significa confisca. Un governo borghese può impegnarsi nella via delle confische? E ciò per evitare una catastrofe economica che è causata in gran parte dalle classi possidenti in preda al panico precisamente per l'idea della possibile confisca? Lenin confuta il debole ragionamento di Skobelef. Ciò che occorre è « spezzare la resistenza di poche centinaia di migliaia di ricchi ». Altri propongono di stabilire il calmere sui viveri e il controllo dello Stato sulla produzione. Ma che cos'è il vostro Stato? domanda loro Lenin.

Il mese di maggio finisce e il mese di giugno comincia sotto l'impressione di una imminente catastrofe economica.

(Continua).

VICTOR SERGE.

(1) Nei mesi di settembre, ottobre, novembre 1923 nella Sassonia e nella Turingia « rosse » si sono verificati fatti analoghi. Il padronato chiudeva le fabbriche, cessava la produzione, creava freddamente la carenza, per arginare lo sviluppo del movimento proletario operaio o per provocare una battaglia sociale prematura. V. S.

Lavoratori! leggete e diffondete.

L'Unità
Organo del Partito
Comunista d'Italia

velli ebbe il coraggio di confessare per iscritto quello che tutti gli uomini dei partiti di governo pensano e praticano. Ma il partito del proletariato pensa e pratica qualcosa di più di costoro, se pure è pronto a non lasciarsi indietro nella decisione a colpire l'avversario. La politica del proletariato resta definita dai suoi mezzi, ma anche e soprattutto dai suoi fini: come è erroneo staccare il fine socialista dai mezzi rivoluzionari e collocarlo alla fine di lunghe pratiche pacifiche e legali, così è altrettanto erroneo svalutare le finalità socialistiche, la cui conoscenza e valutazione è in rapporto diretto coi colpi che la nostra critica assesta alla economia borghese, per attribuire valore decisivo ai soli mezzi, e quasi alla esteriorità della loro tecnica.

Graziadei arriva al di là di quei socialisti tradizionali che un bel giorno si sono svegliati schiavi di sciocche, bambinesche formule umanitarie e democratiche. Egli è, ci si permetta l'espressione nel suo buon senso, abbastanza cinico da non lagrimare come un Turati sui violati diritti delle minoranze e la disonorata civiltà dei costumi. Ma la sua attitudine di fronte a tutta la costruzione unitaria del marxismo rivoluzionario ci dimostra come il suo pensiero non aiuta e non segue lo sforzo mirabile della classe rivoluzionaria, da quando, non ricca ancora di moderni mezzi bellici e di organizzati poteri, nei primi gruppi precorrittori tenta e saggia le mura implacabili della fortificazione capitalistica.

Per Graziadei il proletariato avrà ragione, avrà avuto ragione di vincere non risparmiando il nemico: ma avrà avuto torto quando spezzando faticosamente pregiudizi e menzogne ufficiali, contro l'irrisoluzione degli «scetticisti», traeva dalla critica al regime avversario i materiali per costruire il suo avvenire.

La posizione di Graziadei è insostenibile. Noi non lo vogliamo offendere, ma solo dire che il suo stato d'animo, ove fosse di natura collettiva, ci apparirebbe come quello dei comunisti che sono tali a rivoluzione avvenuta. Ecco perché vogliamo chiamare il suo revisionismo il «comunismo della sesta giornata».

Esiste il pericolo che sorgano di tali comunisti, da quando una grande rivoluzione comunista ha trionfato, malgrado le ironie e lo scetticismo di costoro in altri tempi. Questi revisionisti potrebbero divenire i parassiti della ormai assicurata vittoria di tale rivoluzione, e su di essa agire perniciosamente.

Ammirare i bolscevichi perchè hanno saputo non farsi legare le mani da esitazioni imbecilli nel momento in cui bisognava colpire senza conclusioni cavalleresche, e congratularsi seco loro, è forse qualcosa, ma si riduce a niente quando si vuole poggiarsi un poco su quegli allori, ma non ripromettersi di seguire la via che seguivano i bolscevichi stessi negli anni terribili, quando ogni costruzione teorica o organizzativa costava una battaglia, spesso sanguinosa, e la desolazione si stendeva spesso intorno alle grandi figure dei loro capi.

Io critico il compagno Graziadei solo per questo: per aver fornito armi teoriche a chi volesse con la poca fatica meritata di assistersi tra le prime schiere vincitrici del proletariato.

Lo scetticismo in veste di cacadubbismo scientifico, e la parvità di spirito che si mostra nel preoccuparsi di non apparire «sorpassati» secondo le mode banali della scienza accademica, sono troppo lontani da quella disposizione alle lotte implacabili da cui noi dobbiamo trarre l'apologia della violenza e della dittatura rossa, gridata non dalle torri del Kremlo gloriosamente conquistate al proletariato, ma dalle non meno gloriose posizioni tenute malagevolmente in faccia alla tracotanza dell'avversario tuttora dominante.

Perchè quello del proletariato che stroncherà gli ostacoli sulla via che mena alla società nuova, non sarà il cinismo alla Machiavelli né l'egoismo di una vittoria occasionale che possa aver nome da partiti o da capi, bensì la forza cosciente di una classe giunta allo sbocco che si tracciò nella sua coscienza attraverso anni di sofferenze e di ribellioni, attraverso esperienze ed insegnamenti che le dettarono il diritto e il dovere, se si vuole, ma soprattutto la necessità reale e scientificamente sentita di percorrere quella via che conduce alla conquista dell'avvenire, come negazione rivoluzionaria di tutto il turpe presente. Potrebbe passare attorno a noi ancora una volta la raffica della sconfitta e toglierci ogni palpabile punto di appoggio nelle posizioni già guadagnate: non per questo dovrebbe venir meno nel nucleo più fedele delle nostre schiere la preparazione ideale e materiale alla lotta da rinnovare incessantemente. Perciò noi vogliamo radicata la nostra convinzione della bontà delle armi che impugneremo senza esitare, sulle basi della costruzione critica che ed essa ci condusse, sviscerando la natura della società borghese e del suo necessario soccombere fin da quando essa appariva una impendibile e inviolabile fortezza. E ci pare che l'attitudine del compagno Graziadei, che modestamente troviamo errata nel suo contenuto intrinseco di discussione scientifica, equivale politicamente ad un rivoluzionamento spurio e sospeso, non alieno da pericoli ove si alimentasse tra gli elementi più deboli e accomodanti della nostra militanza.

Ad altri stabilire, dopo tutto questo, se sia accettabile la dichiarazione di Graziadei, che la appartenenza a un partito comunista non lo im-

pegni oltre la accettazione del programma svolto nel «manifesto dei comunisti», al quale del resto lo consideriamo infedele per lati molto importanti. Il torto qui può non essere tutto di Graziadei, ma anche di quell'indirizzo cui paiono incomode le troppo scrupolose e definite codificazioni programmatiche delle dottrine di cui consiste il comunismo; precisazioni che sono invece per chi scrive una vitale necessità del movimento, se questo non vuole trovarsi in certi momenti, tra altri gravi inconvenienti, in condizione di far passare come i suoi esponenti più ortodossi proprio quelli che ne stanno in equilibrio molto instabile sui margini estremi.

Amadeo Bordiga

Il Partito del proletariato

Il Partito Comunista non è soltanto l'avanguardia della classe operaia. Se il Partito vuole dirigere veramente la lotta della classe operaia, esso deve essere anche il distacco organizzato. In regime capitalistico, esso ha dei compiti estremamente importanti e vari. Esso deve dirigere il proletariato nella sua lotta fra difficoltà di ogni sorta, condurlo all'offensiva quando la situazione lo esige, sottrarlo, guidandolo nella ritirata, ai colpi del suo avversario quando esso rischia di essere schiacciato da quest'ultimo, inculcare nella massa dei senza partito di disciplina, di metodo, di organizzazione, di fermezza necessari alla lotta. Ma il Partito non verrà meno a questi suoi compiti soltanto se sarà esso stesso la personificazione della disciplina e della organizzazione. Altrimenti esso non potrà pretendere di conquistare la direzione delle masse proletarie. Il Partito è dunque l'avanguardia organizzata della classe operaia.

Il Partito Comunista è l'avanguardia organizzata, ma non la sola organizzazione della classe operaia. La classe operaia ha una serie di altre organizzazioni che le sono indispensabili nella lotta contro il capitale: sindacati, cooperative, comitati di officina, frazioni parlamentari, unioni delle donne senza partito, stampa, associazioni, organizzazioni di cultura, unione della gioventù, organizzazioni di combattimento rivoluzionarie (nel corso dell'azione rivoluzionaria diretta), Soviet dei deputati, Stato (se il proletariato è al potere), ecc. La maggior parte di queste organizzazioni sono apolitiche: qualcuna soltanto aderente al Partito o totalmente o per ramicazione. Tutte sono, in certe condizioni, assolutamente necessarie alla classe operaia, per consolidare le sue posizioni di classe nelle differenti sfere della lotta e farne una forza capace di sostituire l'ordine borghese con l'ordine socialista.

Ma come ottenere l'unità la direzione in organizzazioni così diverse? Come evitare che la loro molteplicità non porti con sé dei dissensi nella direzione? Queste organizzazioni, si dirà, compiono ciascuna il loro lavoro in una sfera speciale e, per conseguenza, esse non possono importunarsi vicendevolmente. E' giusto. Ma tutte devono condurre la loro azione con una direzione unica, perchè esse servono tutte una sola classe: quella del proletario. Chi dunque determina questa direzione unica? Quale è l'organizzazione centrale sufficientemente spornata per elaborare questa linea generale e capace, grazie alla sua autorità, di incitare tutte queste organizzazioni a seguirla, di ottenere l'unità di direzione ed escludere la possibilità di colpi di testa?

Questa organizzazione è il Partito del proletariato. Esso ha, veramente, tutte le qualità necessarie. Prima di tutto, esso racchiude in sé la parte migliore della classe operaia, una avanguardia leonata direttamente con le organizzazioni senza partito del proletariato, che i comunisti frequentemente divergono. In secondo luogo il Partito è, per la sua esperienza e la sua autorità, la sola organizzazione capace di centralizzare la lotta del proletariato e di trasformare così le organizzazioni apolitiche della classe operaia in organi suoi di collegamento. Il Partito è la forma superiore della organizzazione di classe del proletariato.

Avvertiamo una volta per sempre che le Amministrazioni dei giornali

LO STATO OPERAIO
L'ORDINE NUOVO
IL SEME
COMPAGNA

pur essendo distinte, sono affidate ad una medesima gerenza, la quale comunica che non darà corso alle ordinazioni provenienti da ditte e da persone che, avendo conti vecchi pendenti, non si decidono ancora a liquidarli.

Non permetteremo in alcun modo lo sfruttamento della nostra stampa.

Per "L'ORDINE NUOVO,"

Riporto L. 2.334 40

- VIENNA — Bri: corone 150.000, Amministrazione del Delo a mezzo Martellanz 30.000, Martellanz 30.000, Mikailovic 9.000, Mustafa Golulic 15.000, Stumpf Adolf 5.000, Zukovic 9.000. Totale: corone 264.000, pari a lire italiane » 88.—
- ROMA — Quadri E. contribuendo per il funzionamento della scuola di propaganda » 5.—
ROMA — F. D'Agostino e R. Maierotti » 10.—
- MODENA — Un modellista 5, un operaio salutando Borin 10, C. E. 3, L. E. 5, un muratore 10, uno dei Mulini Nuovi 3, O. U. 3, M. M. 2, B. Pietro 1.20, D. M. 2, G. C. 2, B. R. 5, G. A. 2, un operaio 5, Bice Ligabue 6, O. Giannini 5, i compagni del Carpiagnino sempre pronti per la rivoluzione 46.40 » 115.00
- MILANO — Avv. Rosolino Ferragni abbonandosi alla rivista » 15.—
- TRIPOLI — Sottoscrizione pro Ordine Nuovo, programma Scuola: un prete 10, Pacifico 25, Allegro 5 N. N. 19 5, N. N. 72 5, N. N. 24 5, N. N. 89 5, D. G. 10 5, un Fesso 10, Per 5, G. P. 5, Cucco 5 un signore 10, già Rotando 4 Moro Veneziano 7, F. S. 12, Tornitore 5 » 128.—
- CAIRO d'EGITTO — Scheda n. 104. Stabile P. salutando Bordia 20, Stabile Lucio 5, Ad Macch Viva la rivoluzione 2 Ad. Macch ricordando Lenin 2, Ad Macch ricordando i detenuti politici 2, Ad Macch ricordando i nostri morti 2, Ad Macch salutando Gramsci 2, G. Folera ricordando Mattiotti 10, Elmontobbio 5, E. Mill 5, Jacques Cohen 5, L. Pansch 5, Marievich 10, El Konm 10, Rebecu 10, Besti 10, S. Averbod 10, Rachel 10, G. S. Arax 10, Mazza 5 Giuseppe Flandro 5, Elia Israele 5, P. Deikora 5. Totale piastre tariffe 158 pari a lire italiane » 165.—
- TORINO — Un gruppo di compagni in ricordo del 60 anniversario della fondazione della Internazionale dei lavoratori » 15.—
- TORINO — Un gruppo di P. T. T. Torinesi aderenti al programma dell'Ordine Nuovo undici sottoscrittori » 110.—
- ROSTOF — Civalieri Ernani » 11.—
- ROMA — Natangelo, D'Agostino e consorte, per arrotondare la cifra » 3.—

Totale L. 3.000

Perchè l'abbonamento a L'ORDINE NUOVO deve essere aumentato

Le esigenze tecniche, e i risultati ottenuti nel primo mese di gestione della nostra rassegna hanno imposto alla nostra amministrazione di prendere una decisione che i compagni vorranno accogliere come decisione di necessità. Occorre che noi mettiamo l'« ORDINE NUOVO » nelle condizioni di pareggiare il suo bilancio, altrimenti esso dovrà essere soppresso.

Mentre le schede di sottoscrizione già sono in circolazione fra compagni ed amici, e la amministrazione si ripromette dalla iniziativa un sufficiente gettito, portiamo con il 1° maggio l'abbonamento annuo a lire 10 (dieci). I compagni che hanno già fatto gli abbonamenti al 1° marzo (ordinari o sostenitori) non sono tenuti ad inviare la differenza, ma confidiamo che essi contribuiranno alla sottoscrizione.

Gli abbonamenti restano, dunque, così stabiliti:

Abbonamento annuo ordinario L. 10
> > sostenitore > 20
Dal 1° marzo al 31 dicembre 1924 > 8

I compagni che mandano l'abbonamento per il 1924 hanno diritto ai numeri arretrati.

SOMMARIO — Cronaca dell'« Ordine Nuovo » — Editoriale: Democrazia e fascismo — Il nostro programma — E. C. Longobardi: La mostra d'arte russa a Venezia — La propaganda nei Partiti comunisti (Teal del Comintern) — Victor Serge: Lenin nel 1917 — Bordiga: Critica a Graziadei, parte terza — Il Partito del proletariato — Per l'« Ordine Nuovo ».

Redazione ed Amm.ne: Casella Post. 131 - Roma, Felice Platone, redattore responsabile.

SOCIETA' ANGNIMA POLIGRAFICA ITALIANA
Roma — Via Uffet del Vicario, 48